



www.unibz.it

ZONA#7

per l'osservazione di un territorio instabile
for the observation of an unstable territory
für die Erkundung eines ungewissen Feldes

DI LUOGO IN LUOGO STORIE DA UN HOTEL

Supplemento di · Supplement to · Beilage von
Abitare #504, 08/2010

VON ORT ZU ORT – HOTELGESCHICHTEN
FROM PLACE TO PLACE – HOTEL STORIES

IN ZONA

	3	EDITORIALE · EDITORIAL SAGGI · ESSAYS · AUFSÄTZE
Jan Bovelet	9	PROCESS, OBJECT, SIGN: THE KNOWLEDGE OF DESIGN PROCESSO, OGGETTO, SEGNO: IL SAPERE DEL DESIGN PROZESS, OBJEKT, ZEICHEN: DAS WISSEN DES DESIGNS
Hans L. Höger	16	REALTÀ NARRATE NARRATING REALITY WIRKLICHKEIT ERZÄHLEN
Jörg Rainer Noennig	19	DAS (UN-)WISSEN DES DESIGNS IL (NON)SAPERE DEL DESIGN THE (UN)KNOWING OF DESIGN
		INTERVIEW · INTERVISTA
Jörg Gleiter	43	con · with · mit TOYO ITO
		COMMENTO · COMMENT · KOMMENTAR
	54	JÖRG GLEITER
		PROGETTO · PROJECT · PROJEKT
Gerhard Glüher	58	ECO DEL CORPO
		AUTORI · AUTHORS · AUTOREN
	I-XVI	TRADUZIONI · TRANSLATIONS · ÜBERSETZUNGEN
		INHALTSVERZEICHNIS FEHLT KOMPLETT – BITTE UM MANUSKRIFT

ZONA#7

DI LUOGO IN LUOGO – STORIE DA UN HOTEL
VON ORT ZU ORT – HOTELGESCHICHTEN
FROM PLACE TO PLACE – HOTEL STORIES

a cura di · edited by · herausgegeben von
Roberto Gigliotti, Kuno Prey

un progetto realizzato in collaborazione tra la Facoltà di Design e Arti
della Libera Università di Bolzano e la rivista *Abitare*

a joint project of the Faculty of Design and Art of the Free University
of Bozen · Bolzano and the magazine *Abitare*

ein gemeinsames Projekt der Fakultät für Design und Künste
der Freien Universität Bozen und der Zeitschrift *Abitare*

DI LUOGO IN LUOGO

STORIE DA UN HOTEL

ROBERTO GIGLIOTTI, KUNO PREY
CON EVELYN SENFTER

Descrivendo il suo romanzo "La vita istruzioni per l'uso" Georges Perec racconta di uno stabile parigino a cui sia stato possibile togliere la facciata in modo da renderne visibili tutte le stanze che si trovano nella parte anteriore dell'edificio, dal pianterreno fino alle soffitte. Immaginiamo di fare lo stesso con un albergo, magari con un *grand hotel* di inizio Novecento, magari con cento stanze, come il Parkhotel Laurin di Bolzano. Anzi, facciamo di più: rendiamo visibili non solo gli ambienti che si sovrappongono nell'architettura dai marciapiedi fino al tetto, ma sprofondiamo nell'interrato, in quei luoghi inaccessibili dove operano tutti quelli che si occupano del funzionamento e della manutenzione della struttura. Quante persone si trovano contemporaneamente nell'edificio? Che cosa fanno? Personaggi in viaggio d'affari, famiglie in vacanza, personale, abitanti della città: ognuno si muove negli ambiti assegnati, ognuno si comporta secondo regole non scritte che si ripetono uguali,

o almeno simili, in tutti gli alberghi del mondo. Si cammina lentamente in corridoi insonorizzati, non si alza mai la voce e si sorride agli altri ospiti che si incrociano negli spazi condivisi. Se poi il proprio ruolo è di cancellare le tracce dell'alternarsi di vite differenti negli ambienti dell'albergo ci si rende invisibili. L'hotel è un edificio in cui l'abitare assume significati a sé, rappresenta la tappa di un viaggio – non importa se di lavoro o di piacere, offre un'abitazione temporanea ai suoi ospiti e diventa la casa di chi vi lavora. Quando si trascorre del tempo in un albergo si proiettano aspettative sugli ambienti che si abitano: essi devono essere confortevoli ed accoglienti, ma – soprattutto quelli più privati – non devono mostrare alcuna traccia di chi vi è passato prima di noi.

Il viaggiatore. Dal momento in cui si allontana da casa, per tutta la durata della sua permanenza e fino al momento del ritorno, il viaggiatore vive un'esperienza speciale. Entra in albergo come ospite e, pur prendendo possesso

della stanza a lui assegnata, sa perfettamente che lo spazio nel quale si trova è solo una tappa temporanea: un alloggio che è per lui solo un luogo di passaggio. Il suo arrivo è segnato dal gesto con il quale chiude la porta dietro di sé, ma spesso arrivare significa poco più che appendere il cappotto, aprire la valigia e mettere in bagno ciò che serve alla pulizia personale. La porta della stanza rappresenta la divisione tra due modi di essere, tra luoghi condivisi in cui ci troviamo contemporaneamente con altre persone e un luogo condiviso – la stanza – nel quale ci è concesso di stare da soli per un tempo pattuito. Da una parte ci si trova in un ambiente estraneo, ma privato e lontano dal contatto con gli altri, dall'altra, invece, ci si muove in un ambito semipubblico e l'ospite ha la possibilità di relazionarsi con altri che – come lui – sono in viaggio.

L'ospite. Nella stanza di un albergo la vita e l'abitare si svolgono secondo modalità particolari. Essa è uno spazio apparentemente privato, ma accessibile

a molti. È contenuta in un contenitore e la misura del suo *comfort* è un parametro fondamentale data la sua natura di casa temporanea a pagamento. L'intimità è veramente protetta dalla porta chiusa e da un cartellino "non disturbare" o il comportamento dell'ospite è condizionato dagli elementi dell'arredamento della stanza e da una serie di regole non scritte? Quali caratteristiche ha il tempo trascorso in una stanza d'albergo? Lo standard, la qualità del soggiorno si possono veramente misurare attraverso il numero di stelle incise sulla tavola di ottone che accoglie l'ospite all'entrata e misura in realtà superfici, materiali, dispositivi tecnologici secondo criteri del tutto differenti da quelli che adotteremmo per il benessere in un'abitazione privata e obbediscono esclusivamente a criteri rispondenti a uno standard qualitativo imposto dalle regole dell'ospitalità?

Il protagonista. Ogni avvenimento, ogni presenza, lascia dietro di sé tracce che possono essere transitorie o permanenti. Una traccia può essere fugace e lasciare una presenza solo nei nostri ricordi oppure essere materiale, conservare in sé ciò che è accaduto e raccontarne la storia a chi la vede. Quello che avviene in un luogo, anche in un albergo, rimane come "fantasma del passato", anche quando non lascia tracce visibili. Così nella storia del nostro albergo centenario assumono importanza gli eventi al quale esso ha assistito come l'occupazione da parte delle truppe italiane dopo la fine della prima guerra mondiale o gli incontri tra Benito Mussolini e il re Vittorio Emanuele III. In ogni caso, per quanto riguarda le tracce, un hotel è un luogo particolare. Ci sono tracce che danno all'albergo personalità e tracce che ne sottolineano l'usura, ci sono tracce che possono rimanere, anzi che sono gradite, altre invece vengono quotidianamente rimosse. In un luogo destinato all'abitare temporaneo i segni dell'uso potrebbero tendere a farlo sembrare "vecchio" eppure sono proprio

loro che spesso rendono un ambiente confortevole.

L'abitante. Negli ambienti di un albergo si intersecano le vite di moltissime persone e diversi modi di sentirsi a casa. Artisti, poeti e villeggianti hanno da sempre saputo godere l'atmosfera di un albergo, in questi luoghi hanno tratto ispirazione per il loro lavoro o si sono semplicemente rilassati. Oggi in albergo si trascorrono le vacanze, si è di passaggio o in visita e c'è anche chi per motivi di lavoro viaggia e vi torna spesso e con regolarità. Ci sono inoltre persone che rinunciano all'intimità della loro casa per trasferirsi a vivere in un albergo, e altre che ci vivono perché è lì che lavorano.

Il collezionista. Chi viaggia ha qualcosa da raccontare, e questo racconto riesce ancora meglio se si ha da mostrare qualcosa a chi ascolta: un *souvenir* o un regalo che viene dai luoghi visitati, un esempio delle piccole attenzioni che l'hotel nel quale si ha soggiornato rivolge ai suoi ospiti, ma anche oggetti quotidiani di poco valore che ci hanno accompagnato durante il viaggio. A volte piccoli oggetti vengono prelevati dalla camera dell'albergo, vengono fatti sparire in valigia, e si ritrovano solo una volta tornati a casa. Sono frammenti di ricordi di un periodo di tempo trascorso in luoghi – a volte sconosciuti – che hanno il potere di far continuare il viaggio, la vacanza, nella vita di ogni giorno, di mostrare ciò che si è vissuto o forse solo di permetterci di dire con orgoglio: "Ti ho portato qualcosa."

FROM PLACE TO PLACE – HOTEL STORIES Describing his novel "Life A Users Manual" Georges Perec tells the story of a building in Paris whose façade could be removed in such a way that all the rooms in the front of the building became visible from the ground floor to the attics. Let us imagine that we could do the same with a hotel of about one hundred rooms,

perhaps with a *grand hotel* of the beginning of the 20th century, like the Parkhotel Laurin of Bolzano. Or rather, let us go further and not only make the rooms visible that pile up in the building from the pavement to the roof, but let us descend down into the basement, into those inaccessible places where all those people work who are busy running and maintaining the building. How many people are in the building at the same time? What are they doing? People on a business trip, families on holiday, employees and townspeople: everyone is moving in his assigned area; everyone is behaving in accordance with unwritten rules that repeat themselves in the same, or at least similar, way in all the hotels the world over. They walk slowly along soundproof corridors; they never raise their voices but smile at the other guests they meet in shared spaces. If then your own role is to cancel the traces of the alternating, different people in the hotel rooms, you should become invisible. Living in a hotel assumes meanings of its own, represents a stage of a journey. It does not matter if it is for work or pleasure. It offers a temporary home for its guests and becomes the home of those working there. When you spend some time in a hotel you have expectations about the rooms you live in. They have to be comfortable and welcoming, but – especially those that are more private – must not show any trace of who has been there before.

The traveller. From the moment he leaves home, for all his stay and until the moment he returns, the traveller experiences something special. He goes into the hotel as a guest and, though he takes possession of the room assigned to him, he knows perfectly well that this space is only temporary: a lodging that he passes through. His arrival is marked by the gesture with which he closes the door behind him, but often arriving means little more than hanging up his coat, opening his suitcase and

putting what he needs for his personal hygiene into the bathroom. The door of the room represents the division between two different worlds. There are shared places where we are with other people at the same time and one shared place – the room – in which we are allowed to stay alone for an agreed time. On one side, we are in an unknown room, but on our own and far-removed from contact with the others, on the other instead, we can move in a semi-public area and the guest has the choice of getting to know the others who – like him – are travelling.

The guest. In the hotel room life and living take place according to certain modalities. It is an apparently private space, but accessible to many. It is limited in size and its *comfort* is in line with the basic standard of a temporary paid home. Is intimacy really protected by the closed door and a notice saying “Do not disturb”, or is the guest’s behaviour conditioned by the furniture of the room and a series of unwritten rules? What characterises the time spent in a hotel room? Can we really measure the standard and quality of our stay by the number of stars engraved on the brass sign that welcomes a guest at the hotel entrance and really measures areas, materials and technological devices in accordance with criteria completely different from those that we would use for measuring the well-being of those living in a private house and instead exclusively meet criteria that correspond to a standard of quality imposed by the rules of hospitality?

The protagonist. Every incident, every appearance leaves traces behind that can be either transient or permanent. A trace can be fleeting and only leave the merest presence in our memories, or it can be tangible and record what has happened and tell the story to whoever sees it. What happens in a place, even in a hotel, remains a “ghost of the past”, even when it does not leave any visible traces. In this way, in

the story of our centennial hotel, events it has witnessed assume an importance, for instance the occupation of the hotel by Italian troops at the end of the First World War or the meetings between Benito Mussolini and the king, Vittorio Emanuele III. In any event, a hotel is a special place as far as traces are concerned. There are traces that add to the hotel’s personality and traces that emphasise its wear and tear. There are traces that can stay; they are even welcome. Others, on the other hand, are removed daily. In a place intended for temporary accommodation these signs of use could tend to make it appear past its prime and yet it is these very signs that often render a room comfortable.

The occupant. The lives of very many people cross in the rooms of a hotel and there are various ways of feeling at home. Artists, poets and holidaymakers have always known how to enjoy the atmosphere of a hotel. These places have inspired their work or allowed them simply to relax. Today they spend their holidays in a hotel, pass through or make a visit and then there are those who travel for reasons of work and often return regularly to the same hotel. There are, moreover, those who forsake the intimacy of their own homes and move to a hotel to live there and others who live there because they work there.

The collector. Whoever travels always has an interesting story to tell and this story comes over better if listeners can be shown something: *a souvenir* or a gift that comes from the places visited. An example of some of the small mementoes the hotel offers holidaymakers who stayed there, but also daily objects of little value that we used on our trip. Sometimes small objects are taken from hotel rooms and put in travellers’ suitcases and are found again once they return home. They are scraps of memories of a time spent in places, at times unknown, that make the journey and the holiday continue into everyday life, to show what the traveller has experi-

enced or perhaps only to be able to say with pride: “Look what I have brought you!”

VON ORT ZU ORT – HOTELGESCHICHTEN

In seinem Roman „Das Leben Gebrauchsanweisung“ erzählt Georges Perec von einem Gebäude in Paris, dessen Fassade entfernt wird, so dass alle Räume seiner Vorderseite sichtbar werden, vom Erdgeschoss bis zum Dachboden. Wir wollen uns vorstellen, dass wir das gleiche mit einem Hotel machen, einem *Grand Hotel* aus der Jahrhundertwende mit etwa einhundert Zimmern, wie dem Parkhotel Laurin in Bozen. Aber gehen wir noch einen Schritt weiter: Wir lassen nicht nur alle Räumlichkeiten sichtbar werden, die sich vom Gehsteig bis zum Dach übereinander Schichten, sondern wir tauchen auch bis in die unterirdischen Ebenen ab, in jene ansonsten unzugänglichen Orte, wo all jene tätig sind, die dieses Gebäude funktionieren lassen und in Stand halten. Wie viele Leute befinden sich zu einem bestimmten Zeitpunkt hier? Was machen sie? Geschäftsreisende, Familien im Urlaub, Personal, Stadtbewohner: Alle bewegen sich in der ihnen zugewiesenen Umgebung. Sie befolgen ungeschriebene Regeln und Gesetze, die genauso oder zumindest auf ähnliche Weise in allen Hotels der Welt gelten. Man schreitet langsam Schrittes durch schallgedämpfte Gänge, ohne jemals die Stimme zu erheben, und man schenkt den Gästen, die man in den Gemeinschaftsräumen trifft, immer ein höfliches Lächeln. Wenn man hingegen die Aufgabe hat, die Spuren sich ständig abwechselnder Bewohner zu entfernen, macht man sich so gut wie möglich unsichtbar. Im Hotel erhält der Begriff „Wohnen“ eine ganz andere Bedeutung: Dieses Gebäude stellt die Etappe einer Geschäfts- oder Vergnügungseise dar, indem es seinen Gästen ein provisorisches Zuhause bietet, während es für das Personal zum Heim wird. Wenn man Zeit im Hotel

verbringt, projiziert man die eigenen Erwartungen auf die Räumlichkeiten, die man bewohnt: Sie müssen Gemütlichkeit ausstrahlen, dürfen aber keine Spur von den Menschen zeigen, die vor uns hier auf der Durchreise waren.

Der Reisende. Vom Verlassen seines Heims, während seines Aufenthaltes und bis zu seiner Rückkehr macht der Reisende eine ganz besondere Erfahrung. Er betritt das Hotel als Gast und bezieht das ihm zugeteilte Zimmer, wohl wissend, dass dieser Raum für ihn nur ein vorübergehendes Etappenziel darstellt. Er schließt die Tür hinter sich und kommt an, was oft nicht viel mehr bedeutet, als den Koffer zu öffnen, den Mantel auf einen Kleiderbügel zu hängen und den Kulturbetel ins Badezimmer zu stellen. Die Zimmertür trennt zwei Befindlichkeitsbereiche voneinander: auf der einen Seite der halböffentliche Gemeinschaftsbereich, der für alle Hotelgäste zugänglich ist, ein Ort der Begegnung für die Reisenden. Dahinter befindet sich das Zimmer, ein fremder, aber doch privater Raum, in dem sich der Gast für eine bestimmte alleine aufhalten darf, fern von allen anderen.

Der Gast. Leben und Wohnen in einem Hotelzimmer folgen besonderen Regeln. Es ist ein scheinbar privater, aber doch vielen zugänglicher Ort, der aufgrund seiner Bestimmung als vorübergehendes Zuhause vor allem nach dem Parameter der *Gemütlichkeit* beurteilt wird. Vermag es die verschlossene Tür mit dem Schildchen *Bitte nicht stören* wirklich, die Intimität des Gastes zu schützen, oder wird dessen Verhalten von der Einrichtung des Zimmers und einer Reihe ungeschriebener Gesetze beeinflusst? Wodurch wird die im Hotel verbrachte Zeit bestimmt? Kann die Qualität des Aufenthalts wirklich anhand der Sterne auf dem Kupfertäfelchen bewertet werden, welches die Gäste am Hoteleingang willkommen heißt und entsprechend den Maßstäben im Gastgewerbe eigentlich Flächen, Materialien und technische Geräte beurteilt, ganz ande-

ren Kriterien folgend als jenen, die wir für die Bestimmung des Wohlbefindens in einem privaten Wohnraum heranziehen würden?

Der Protagonist. Alles, was geschieht, hinterlässt Spuren, die vergänglich oder beständig sein können. Eine Spur kann flüchtig sein und nur in unserer Erinnerung bestehen, oder sie kann materieller Natur sein, Geschehenes in sich tragen und dem, der sie wahrnimmt, eine Geschichte erzählen. Ereignisse, die an einem Ort stattgefunden haben, auch in einem Hotel, bleiben als Gespenster der Vergangenheit spürbar, auch wenn sie keine sichtbare Spur hinterlassen. In seiner hundertjährigen Geschichte hat unser Hotel viel erlebt, wie etwa die Besetzung durch das italienische Militär nach dem ersten Weltkrieg oder die Begegnungen zwischen Benito Mussolini und König Vittorio Emanuele III. Was Spuren betrifft, ist das Hotel jedenfalls ein sehr spezieller Ort: Manche verleihen ihm etwas Persönliches, andere lassen es veraltet aussehen. Manche Spuren dürfen bleiben, sind sogar erwünscht, andere werden Tag für Tag entfernt. Gebrauchsspuren können einen Raum des kurzfristigen Wohnens schnell abgewohnt aussehen lassen, aber gleichzeitig sind sie es, die den Räumen Gemütlichkeit verleihen.

Der Bewohner. In den Räumlichkeiten eines Hotels kreuzen sich die Leben zahlreicher Menschen. Künstler, Dichter und Sommerfrischler wussten zu allen Zeiten das Flair eines Hotels und die illustre Gesellschaft zu genießen. Hier haben sie verweilt, um sich inspirieren zu lassen oder einfach zu entspannen. Heute verbringen hier Menschen ihren Urlaub, sind auf der Durchreise oder zu Besuch; Geschäftsreisende kehren oft regelmäßig wieder. Es gibt Menschen, die die Intimität ihres eigenen Heims aufgeben, um ins Hotel zu übersiedeln, und andere, die hier leben, weil sie Angestellte des Hauses sind.

Der Sammler. Wenn einer eine Reise tut, kann er was erzählen. Und viel besser lässt es sich erzählen, wenn man seinem Zuhörer auch etwas zeigen kann: Ein Souvenir, ein Mitbringsel, im Urlaubsort erworben, eine kleine Aufmerksamkeit des Hotels, oder – verwerflich, aber durchaus alltäglich – etwas, das man „mitgehen“ lässt. Man erlaubt sämtlichen nicht befestigten Gegenständen aus dem Hotelzimmer, sich in den Reisekoffer zu verirren, um mit ihnen die Heimreise anzutreten. All diese Gegenstände sind Erinnerungsstücke an eine schöne vergangene Zeit in der Fremde, und sollen dazu dienen, den Urlaub in den Alltag hinein zu verlängern, den Daheimgebliebenen das Erlebte zu veranschaulichen oder, schlicht und einfach, um zu Hause stolz verkünden zu können: „Ich hab dir etwas mitgebracht.“

**ARRIVARE
RESTARE
PARTIRE
ARRIVE
STAY
LEAVE**

**ANKOMMEN
BLEIBEN
ABREISEN**

K: E così tutto è iniziato attraverso un contatto della mia agenzia. Una ditta che organizza viaggi di studio era in cerca di attori per presentare alcuni viaggi. Si sono detti: "Ci sono persone più preparate, ma queste persone non riescono a invogliare a intraprendere un viaggio." E così hanno pensato che degli attori potessero essere le persone giuste. Abbiamo cominciato con un incontro e qualche viaggio di prova.

A: Dove, per esempio?

K: ...un giro turistico in Turchia, passando da Istanbul e dall'Anatolia...

A: Avevi già visitato questi luoghi?

K: No, non ci ero mai stato. Ho fatto delle ricerche e chiesto ad amici e conoscenti. Certo, anche questo ha una sua dinamica. Alla fine mi sono ritrovato con una grande quantità di informazioni che avrebbe sicuramente superato i limiti di una tale presentazione. Probabilmente ho sentito la necessità di fare una ricerca così approfondita per ovviare al fatto di non essere un esperto. Per esempio, mi sono posto l'obiettivo di rispondere a molte domande possibili su Istanbul: chi ha costruito questo edificio? Quando sono arrivati gli Ottomani? Quali idee erano alla base del movimento degli iconoclasti? Mi sono documentato su tutti questi argomenti, per poi guardare l'orologio e capire che tante cose, nella presentazione, non ci sarebbero state. Anche perché, alla fine, importa dare un'idea dell'atmosfera della città, facendo venire voglia agli ascoltatori di visitare QUESTA Istanbul, senza sommergerli di dettagli storici.

A: Ti dicono su quali punti concentrarti durante le tue ricerche, o ti dicono solo "Istanbul" e tu incominci?

K: Mi danno dei lucidi con monumenti come la Basilica di Santa Sofia o la Moschea Blu e io cerco di raccontare la storia che lega queste immagini. La parte più stimolante, per me, è riuscire a fare bene i passaggi da una foto all'altra. Voglio dare al mio pubblico l'impressione di un racconto di viaggio libero, aperto in ogni direzione, ma che arriva esattamente a questa immagine, ed è proprio di questa che si parla. Voglio che per lo spettatore l'esperienza del viaggio cominci già dalla mia presentazione.

M: Sorrido perché usi la parola "spettatore".

K: Ah, sì.

A: Vuoi dire che immagini di essere lì? Hai descritto una sensazione simile a quella del viaggiatore che torna da un'altra città e non riesce a raccontare tutto quello che ha visto. Sfiori appena un argomento e continui in un'altra direzione. Quindi si può dire che reciti il ruolo di una persona che conosce quel luogo, che "c'è stata".

M: Cosa rispondi se qualcuno ti chiede se hai già visitato la città che stai presentando?

K: Non succede mai, perché, stranamente, nessuno lo mette in dubbio (tutti ridono). Certo, se mi vengono poste do-

mande più specifiche, devo mettermi a improvvisare: "Eh sì, quando sono a Istanbul mi piace tanto andare in quel posto. E poi, il pesce fresco lì..." Di solito cerco di cavarmela in maniera più elegante: "È particolarmente bello se lì..." Per trovare le parole giuste bisogna cercare di assorbire l'atmosfera della città, di immaginare la propria presenza in quel luogo. Non è necessaria un'immersione completa, comunque; quella la lascio agli spettatori. Insomma, si tratta di togliere gli ostacoli all'immaginazione e, soprattutto, di fornire...

M: Stimoli?

K: Sì, esatto.

M: Torniamo indietro per un attimo: ho avuto l'impressione che per alcuni viaggi tu non mai smesso di condurre le tue ricerche.

K: Si può dire che ne sono stato risucchiato. Talvolta penso che potrei passare dei mesi a cercare altri dati o un'espressione più adatta per un certo passaggio. È proprio come intraprendere un viaggio.

M: Quindi si tratta anche di interesse personale e non solo di raggiungere lo scopo, cioè quello di rendere una presentazione il più interessante possibile?

K: Infatti, è una cosa che faccio anzitutto per me stesso, in assoluta autonomia. Cerco di capire cosa m'interessa di questo paese. E quindi non c'è una grande differenza rispetto alla ricerca che intraprenderei se fossi io stesso il viaggiatore. Ovviamente, si tratta di circostanze diverse, ma è proprio di queste circostanze che non si deve essere consapevoli, e non lo devono essere neanche gli altri. Si tratta di fare un'esperienza.

A: E se dovessi fare la stessa cosa per un luogo nel quale sei già stato? Sarebbe lo stesso pur dovendoti relazionare ad altre realtà?

K: Penso che funzionerebbe comunque. Ogni racconto si distingue sempre dalla realtà che narra, anche se questa è banale. In fondo chi visita un luogo ha dei "lucidi" nella mente, qualcosa che rimanda a questo luogo. E tralascia altre esperienze. La questione è questA: un luogo può mantenere le promesse che faccio al mio pubblico? Da una parte ci sono delle belle immagini – per esempio come quelle che conservo della mia città natale – e delle quali, magari per partito preso, direi: sono veramente belle! Ma contemporaneamente si ha la consapevolezza di essersi allontanati da quei luoghi. Alla fine dei conti forse, tutto quello che vedo è una mia proiezione. Credo che, a modo suo, ognuno lo faccia definendo così un luogo. Tutto quello che selezioni restituisce l'immagine di una città, non è forse vero? È come un giornalista che tratta un determinato argomento nel suo articolo evidenziando alcuni aspetti chiave.

A: Quindi, la domanda non è tanto se la città riesce a

2 568 210 3



corrispondere all'immagine che tu ne dai, ma piuttosto il contrario: l'immagine che fornisci è una specie di "fotocopia" che diventa strumento per vedere la città. Non direi che si tratta proprio di una manipolazione, ma comunque crei delle aspettative in chi ti ascolta. Una responsabilità interessante.

K: Giusto. Non bisogna dimenticare che in fondo si tratta di una vendita; ci sono anche delle forme contrattuali che elargiscono commissioni per ogni prenotazione. Anche se preferisco non pensarci durante il lavoro, ogni tanto mi chiedo: anch'io sono un venditore? Alla fin fine, bisogna chiamare le cose con il loro nome. Comunque, credo che un buon commerciante debba anche sapere che, a un certo punto, deve tirarsi indietro e lasciare la scelta al cliente.

A: Dunque per te è un vantaggio riuscire ad apparire autentico quando non conosci certi luoghi?

K: Penso di sì. Per andare sul sicuro, cerco di utilizzare solo le informazioni che riescono davvero a invogliare gli spettatori. E poi, naturalmente, la storia. Quando racconto dell'ecumenismo nella basilica di Santa Sofia o delle misure della sua cupola..., del fatto che già allora era incredibile che si concepissero edifici di dimensioni simili, ma non di una tale leggerezza...

A: Stai parlando della materialità.

K: Certo, ma parlo anche di forme, perfette nella loro purezza. Però non voglio raccontare di un qualche pilastro intagliato, che viene toccato da trecento persone al giorno e che per vederlo bisogna aspettare mezz'ora. Non voglio che la gente si immagini queste cose. Cerco di stimolarli a crearsi certe immagini... In fondo nel viaggio è presente una certa componente ingenua. Secondo me, un certo idealismo e una certa utopia, la possibilità di prendere le distanze dalle cose, dalla quotidianità, fanno parte del viaggio.

A: In quali spazi presenti la tua "performance"? In una sala congressi davanti a una presentazione Power Point?

K: Nella sala di un hotel, di solito attorno a una tavola rotonda, ma penso che seguiranno anche manifestazioni più grandi, davanti a una platea. Sono ancora agli inizi; a dire il vero, finora il pubblico è stato composto soprattutto da impiegati della ditta.

M: Delle prove, per così dire.

K: Esatto, come una prova generale (...). Poi c'è la questione della struttura della presentazione. Dal punto di vista della performance si tratta di un monologo, solo che le immagini ti danno una certa protezione. Non ti senti così abbandonato, alla mercé del pubblico come in teatro. Le foto ti danno anche un ambito concreto nel quale muoverti. Devo dire che è un'esperienza molto bella, che mi dà anche tante libertà. E non bisogna mai dimenticare l'effetto della battuta spiritosa, che riesce a far ridere, o almeno a sorridere,

tutti. Un vero e proprio spettacolo, insomma.

A: Come ci si sente a ripetere questa materializzazione "sostitutiva" di un'esperienza?

K: Non posso ancora dirlo con esattezza, ma spero di riuscire a conservare una buona dose d'ingenuità. Anche in teatro l'attore deve recitare come se non sapesse quello che deve succedere al terzo atto. È anche per questo che per me è molto importante fare dei passaggi eleganti, perché così anche io riesco a immedesimarmi di più. Anche per quanto riguarda i gesti e l'intonazione: mi viene data un'immagine e io mi ci immergo. Se è un palazzo, ci entro e dico: "Questa è Haram, un harem, un luogo proibito."

Quest'intervista a K. è stata condotta da Alexander Schellow e Marie Urban il 14.10.2010.

K: Well, my agency arranged that. A company that organises study tours was looking for an actor to present certain journeys. They told themselves: "There are people who know more about this. But perhaps these people cannot present it in such a manner that it arouses sufficient interest to make one want to go there." Then they thought they would be in very good hands with actors. To begin with we had a meeting and prepared a few journeys as a test.

A: Where to for example?

K: ...to Turkey with a round trip via Istanbul, then Anatolia...

A: Had you been there yourself before?

K: No. I had not been there. I read up on them, asked people and that of course has its own momentum. The research in Turkey especially I carried out in great detail. You absorb more information than you can really use in this talk. I felt the need to research so much because I wanted to compensate for not being an expert. For example, I can say the following about every building in Istanbul: Who built it? When did the Ottomans come? What were the iconoclasts all about? I got to know all these things by reading. Afterwards, I had to look at how much time I had and eliminate accordingly. Because in the end it is all about creating an atmosphere so that people want to know about THIS Istanbul and not get bogged down in superfluous detail.

A: Will there be some background, or do they simply say "Istanbul", and then you start?

K: There are some slides, e.g., of the Hagia Sophia or the Blue Mosque and then you tell the story to a series of pictures. The most exciting event for me is how to manage the changeovers. Practically speaking, it is a matter of getting into the spirit of such a journey so that you really seem to be able to speak about everything, but then a picture appears and you just speak about it. In this way, so to speak,

Il progetto TiranaNorth_trajectories, realizzato per la T.I.C.A.B. – Tirana International Contemporary Art Biennale (Albania), si basa su un archivio di ricostruzioni grafiche di esplorazioni attraverso la parte settentrionale di Tirana, percorse a piedi durante il mese di luglio del 2009.

La capitale albanese sta vivendo un periodo di rapida crescita, dovuta soprattutto al flusso migratorio dalle regioni montagnose del nord confinanti con l'Unione Europea, le cui popolazioni si spostano per sfuggire alla crisi economica. Esse si stanziano in zone occupate illegalmente nel nord della città che già nel 2009 coprivano una vasta area della struttura urbana della città. Nonostante sia stata costruita con una certa cura, quest'area viene vista

dagli altri abitanti come caotica e alquanto pericolosa. Il disagio di fronte ai codici sociali, spesso ermetici, di questa gente originaria delle montagne viene proiettato anche sui quartieri da loro abitati.

Proprio al centro della città, dove i diversi sistemi s'incontrano, si trova uno spazio vuoto, come una cavità nel corpo della città, dove si sono stabiliti gli zingari con la loro architettura temporanea. Questa zona, cui si riferiscono anche i tre disegni raffigurati, costituisce il punto di partenza o di arrivo di molti dei percorsi di TiranaNorth_trajectories. Ulteriori informazioni sul progetto sono disponibili sul sito <http://en.alexanderschellow.de>

the spectator is already experiencing a journey.

M: I am only laughing because you have just said "spectator".

K: Oh, really.

A: That is, you imagine being there yourself? Because it is of course what you feel, if you were in a town. You cannot really speak about everything you have seen. You tap in something and then continue in any direction. Basically that means that you really play the part of someone who knows the place, someone who has "been there".

M: What do you say if someone asks if you have already been there?

K: They do not ask that because they assume it. (All laugh.)

That is a phenomenon. If there are detailed questions, then you have to improvise of course. "Yes, if I am in Istanbul I very much like going there too. And the fresh fish there..." Usually, I do it a little more elegantly of course: "That is especially beautiful, if you are there..." You have to create an atmosphere and imagine that you are there. Then you find the right expression too. Although there is no complete immersion, you can really leave that up to them. I would say that above all you make the way free for their imagination.

M: Incentives?

K: Yes, absolutely.

M: Going back again, I got the impression that sometimes you have continued to carry out research for some journeys.

K: That has a knock-on effect. I could sit for months and search for the best form of words for a passage or to search for more facts. You go on this journey yourself.

M: Then it is also a matter of your own interest and not only that you have to present the journey in an exciting manner.

K: No. You do it for yourself first of all. This way you create independence for yourself. You want to see what your own interests are in a specific country. Therefore it is not really very different from research that you would undertake if you yourself were the traveller. Of course, it is a different setting, but it is precisely this setting you and others should not be aware of. It is a question of experiencing something.

A: And if you were to do the whole thing on a place you have already visited? Would it function exactly the same, even though you would then be confronted personally by other realities?

K: I think that in spite of this it would succeed. The story of a place is of course really always detached from its reality – how ever banal it is. Ultimately, whoever views the place has these slides to fall back on later for historical background. He disregards certain experiences. The question is whether a place can live up to the promise I make for it. On the one hand, these beautiful pictures are here as I would like to retain those of my home town and perhaps

TiranaNorth_trajectories was developed as part of the T.I.C.A.B. – Tirana International Contemporary Art Biennale in Albania. At the centre is an archive of graphical reconstructions of footpaths walked through the north of Tirana in July 2009.

The capital of Albania is experiencing rapid growth, especially through the influx of immigrants from the northern border areas adjacent to the EU who have been forced out of the mountainous regions due to the local economic crisis. In illegally occupied areas in the north of Tirana, an urban residential structure is rapidly expanding: by 2009 it had taken over more than half of the city area. Although built with care, the settlement is held by the rest of the city's inhabit-

ants to be labyrinthine and even dangerous. A sense of discontent regarding what is perceived as the hermetic codes of the former mountain dwellers is thus by extension projected onto the part of the urban structure that they have influenced.

Right in the centre of the city, where the two systems meet, an urban void is marked. This is where the gypsies have settled and established their temporary architectures. The area, also depicted by the three drawings shown, is the starting point and destination of many of the paths walked as part of TiranaNorth_trajectories. More information on the project can be found at <http://en.alexanderschellow.de>

even out of defiance I say: "That is really beautiful!" But at the same time you have a feeling of having outgrown it. In the end perhaps I simply project. I believe everyone does that in his own way. He really claims a place. Whatever you choose produces a picture of a town. Is that not so? It is just as if you write something for a newspaper, there will always be key aspects.

A: Therefore perhaps the point is really not so much that the town lives up to the picture, but the other way round. The picture you create is a kind of blueprint for looking at the town. Not necessarily as manipulation, but as something that is expected and that you want to find. An interesting responsibility.

K: Exactly. And of course the whole thing is also something like selling. I believe there are even contracts where they involve you in the booking. But personally I like separating that. In spite of this, there is a question of how far I am really a salesman. But we must look at things as they are. In the end we have to sell. But I believe that a good salesman also has to draw back and say: you have to decide for yourselves.

A: Do you have certain advantages by acting authentically if you have not seen the places in question?

K: I think the answer here is yes. In any event, it is best to play safe and use only that information that will really arouse people's desire to travel, and then of course the history of the place. For example, we can speak of this harmony among the religions in the Hagia Sofia, and about the dimensions of the cupola that were considered to be incredible then. Indeed buildings of this size probably existed then, but did not give the same impression of lightness.

A: You are speaking about solid objects.

K: Precisely, and then there is of course this pure shape. But we are not speaking about any old carved pillar that three hundred people have touched already and it takes us half an hour to reach. You try not to imagine such things. You try to show the spectators certain pictures. I think that a certain naivety is part of travelling as is a kind of idealism or utopia and that you perhaps switch off from your everyday worries. All this is part of the process of travelling.

A: And where do you "perform"? In a conference room in front of a PowerPoint presentation?

K: In a hotel room. Until now it was if anything around a round table, but I believe there are also larger events where people sit in rows. I am still at the beginning phase. Until now the public has been mainly people from the company.

M: A rehearsal so to speak.

K: Yes, a rehearsal. Really a rehearsal. Then of course there is the question of how you should put together such a

programme from the point of view of performance. It is a monologue. The photos protect you to some extent. You are not so exposed to the public as you would be in a theatre. The photos offer something more concrete. In part this is very good and gives you freedom. Wit is a very important aid so that everyone can laugh or at least smirk. Yes, you are right, it is just a performance.

A: What does it mean to constantly repeat such a presentation?

K: I have not yet experienced this, but I hope of course to retain a certain amount of naivety. In the theatre you have to play a role too as if you did not know what would happen in the third act. This is exactly how I see it here. It is therefore important for me that these changeovers are done elegantly so that I can develop a momentum of my own. Simply from the point of view of gestures and intonation, when I activate and where I let go. You have a picture and you work towards it. If it is a palace, you go into the palace and say: "Here we are in Haram, a harem, a forbidden place."

This conversation with K. was conducted by Alexander Schellow and Marie Urban on 14.10.2010.

K: Also, das ging über meine Agentur. Ein Studienreise-Unternehmen hat Schauspieler gesucht, um bestimmte Reisen vorzustellen. Sie haben sich gesagt: „Es gibt zwar Leute, die mehr darüber wissen. Aber diese Leute können das vielleicht nicht so darstellen, dass es Appetit macht, dass man gerne da hin will.“ Und sie dachten, da seien sie bei Schauspielern ganz gut aufgehoben. Es gab zu Beginn ein Treffen und ein paar Reisen, die wir testmäßig vorbereitet haben.

A: Wohin zum Beispiel?

K: ... in die Türkei, mit einer Rundreise über Istanbul, dann Anatolien...

A: Warst du vorher selbst dort gewesen?

K: Nein. Ich war nicht an den Orten. Ich habe recherchiert, Leute gefragt, und ja, das hat natürlich schon eine Eigen-dynamik. Besonders diese Recherche in der Türkei habe ich sehr ausführlich betrieben. Man nimmt mehr Informationen auf, als man in diesem Vortrag wirklich unterbringen kann. Ich habe das Bedürfnis gehabt, so viel zu recherchieren, weil ich dieses Manko des Nicht-Experten wettmachen wollte. Dass ich z.B. in Istanbul zu jedem Gebäude sagen kann: Von wem wurde das gebaut? Wann kamen die Osmanen? Wie war das mit den Ikonoklasten? Diese Dinge habe ich mir alle angelesen. Nachher musste ich auf die Uhr schauen und sagen: Okay, das passt jetzt nicht mehr hinein. Weil es letztlich doch darum geht, sehr

atmosphärisch vorzugehen – also dass die Leute Lust auf DIESES Istanbul kriegen, aber dass sie sich nicht im Detail verlieren.

A: Wird ein Recherchespektrum vorgegeben, oder sagen sie einfach „Istanbul“, und du fängst an...?

K: Es gibt Folien z.B. von der Hagia Sophia oder der Blauen Moschee, und dann erzählst du eine Geschichte zu dieser Reihe von Bildern. Das ist für mich der spannendste Vorgang: Wie schaffst du die Übergänge? Wie kommst du praktisch in so eine Reise so hinein, dass es scheint als könnte man eigentlich über alles reden, aber dann kommt eben gerade dieses Bild, und dann redet man eben darüber. So dass der Zuschauer sozusagen schon eine Reise-Erfahrung erlebt.

M: Ich lache nur, weil du gerade „Zuschauer“ gesagt hast.

K: Ach so, ja.

A: Das heißt, du imaginierst dich selbst dort? Weil es ja das ist, was du empfindest, wenn du in einer Stadt warst, dass du eigentlich nie alles erzählen kannst, was du gesehen hast. Du tippsst irgendwas an und gehst in irgendeine Richtung weiter. Das heißt im Grunde: Du performst eigentlich jemanden, der den Ort kennt, jemanden, der „da gewesen“ ist.

M: Was antwortest du, wenn jemand dich fragt, ob du schon dort warst?

K: Das machen sie nicht, weil sie einfach davon ausgehen. (Alle lachen.) Das ist ein Phänomen. Wenn es Detailfragen gibt, natürlich, dann muss man improvisieren. „Ja, besonders gern, wenn ich mal in Istanbul bin, gehe ich auch dort hin. Und dieser frische Fisch hier...“ Meistens mache ich es aber doch ein bisschen eleganter: „Das ist besonders schön, wenn man dann dort...“ Man muss atmosphärisch hineingehen und sich das Da-Sein vorstellen. Dann kommt auch der richtige Ausdruck. Obwohl es kein vollständiges Eintauchen gibt, man das dann eigentlich ihnen überlässt. Ich würde sagen, man macht den Weg frei zum Bild und gibt vor allem...

M: Impulse?

K: Den Impuls, genau.

M: Noch einmal zurückK: Ich hatte den Eindruck, dass du manchmal für eine Reise nicht mehr aufgehört hast zu recherchieren.

K: Das hat eine Sogkraft. Ich könnte monatelang daran sitzen und nach einer besten Formulierung für eine Passage suchen oder nach noch mehr Fakten. Man geht selber auf diese Reise.

M: Es geht also auch um ein eigenes Interesse und nicht nur darum, dass man diese Reise spannend vorstellen muss.

K: Nein. Man macht es zuerst für sich. Dadurch schafft man sich eine Selbständigkeit. Man will sehen: Was interessiert Einen selbst an dem Land? Deshalb unterscheidet es sich

dann eben doch nicht ganz von der Recherche, die man unternehmen würde, wenn man selbst der Reisende wäre. Natürlich ist es ein anderer Rahmen, aber genau dieser Rahmen soll dir nicht bewusst sein, und er soll den anderen nicht bewusst werden. Es geht darum, etwas zu erfahren.

A: Und wenn Du das Ganze über einen Ort machen würdest, an dem du selbst schon gewesen bist? Würde es genauso funktionieren, obwohl Du dann persönlich mit anderen Realitäten konfrontiert wärest?

K: Ich denke, es würde trotzdem klappen. Die Erzählung von einem Ort ist ja eigentlich immer losgelöst von seiner Realität - wie banal sie auch ist. Letztlich hat der, der den Ort besichtigt, später auch diese Folien, etwa geschichtliche, in die er sich hineinbegibt. Er ignoriert bestimmte Erfahrungen. Die Frage ist ja: Kann ein Ort das Versprechen halten, das ich da gebe? Einerseits sind diese schönen Bilder da, wie ich sie mir zum Beispiel auch von meiner Heimatstadt erhalten will und vielleicht sogar aus Trotz sage ich: Das ist wirklich schön! Aber gleichzeitig hat man dieses Gefühl: Ich bin da herausgewachsen. Letztlich projiziere ich vielleicht einfach. Ich glaube, das macht jeder auf seine Weise: dass er einen Ort eigentlich behauptet. Alles das, was du auswählst, ergibt ein Bild von einer Stadt. Ist das wahr? Als ob Du etwas in einer Zeitung schreibst - es werden Aspekte ausgebrettet.

A: Also ist vielleicht gar nicht so sehr der Punkt, ob die Stadt das Bild erfüllen kann, sondern umgekehrt: Das Bild, das du schaffst, ist eine Art Blaupause, um die Stadt zu sehen. Nicht unbedingt als Manipulation, aber als etwas, das erwartet wird und man finden will. Eine interessante Verantwortung.

K: Genau. Und natürlich ist das Ganze auch so etwas wie Verkauf. Ich glaube, es gibt sogar Konstruktionen, wo sie dich dann an der Buchung beteiligen. Aber das trenne ich persönlich gerne. Trotzdem ist es eine Frage: Inwiefern ist man wirklich dieser Verkäufer? Man muss schon über das sprechen, was es ist. Man verkauft letztlich. Aber ich glaube, dass der gute Verkäufer sich auch zurückzieht und sagt: Ihr müsst es selbst entscheiden.

A: Hast Du auch gewisse Vorteile dabei, authentisch zu wirken, wenn du bestimmte Orte gerade nicht gesehen hast?

K: Ich glaube ja. Die sichere Seite ist auf jeden Fall, nur die Informationen zu verwenden, die wirklich Reiselust entfachen wollen. Und dann natürlich: die Geschichte. Wenn man erzählt von dieser Eintracht zwischen den Religionen in der Hagia Sofia, und über die Maße dieser Kuppel spricht..., und dass das damals unglaublich war, dass man zwar diese Größe schon kannte, aber nicht so einen schwebenden Eindruck...



A: Du redest dann über den Körper.

K: Genau, und dann hat man natürlich diese pure Form.

Aber man erzählt nicht von irgendeiner Schnitzsäule, in die schon dreihundert Leute eingefasst haben und an die man erst nach einer halben Stunde herankommt. Solche Sachen versucht man sich nicht vorzustellen. Man bemüht sich, beim Zuschauer bestimmte Bilder entstehen zu lassen ... Ich finde, eine gewisse Naivität gehört auch zum Reisen dazu ... Ich finde, ein gewisser Idealismus oder eine Utopie, dass man einige Dinge, einen Alltag vielleicht, ausschaltet, das gehört zum Prozess des Reisens dazu.

A: Und in welchen räumlichen Situationen "performst" du?
In einem Konferenzraum, vor der Projektion einer Power-Point-Präsentation?

K: Das ist ein Hotelraum. Bisher war es eher um einen runden Tisch herum, aber ich glaube, es gibt auch größere Veranstaltungen, wo sie dann in Reihen sitzen. Ich bin noch in der Anfangsphase. Eigentlich waren das Publikum bisher vor allem Leute von der Firma.

M: Eine Probe sozusagen.

K: Ja eine Probe. Eigentlich eine Probeaufführung. (...) Dann ist aber natürlich die Frage: Wie baust du so ein Programm? Von der Performance her. Es ist wie ein Monolog.

Durch die Bilder ist man anders geschützt - dem Publikum viel weniger ausgeliefert als im Theater: So hast du eine konkrete Sache, in die du einsteigen kannst. Teilweise ist das wirklich sehr schön. Und Du hast eine Freiheit. Witz ist ein sehr wichtiges Mittel. Dieser Common Sense, und alle lachen oder schmunzeln mindestens. Ja, es ist eben eine Performance.

A: Wie ist es, eine solche stellvertretende „Verkörperung“ immer wieder abzurufen?

K: Erfahrungswerte habe ich da noch nicht, aber ich hoffe natürlich auf eine Naivität, die man sich beibehält. Ein Stück musst du auch so spielen als wüsstest du nicht, was im dritten Akt passiert. Genau so sehe ich das. Deswegen war es für mich wichtig, dass die Übergänge elegant sind, damit mich das selber in eine Dynamik bringt. Allein vom Gestischen und von der Intonation - wann ich anziehe, wo ich loslasse. Man hat ein Bild und bewegt sich da durch. Wenn es ein Palast ist, geht man in diesen Palast hinein und sagt dann: „Das ist Haram..., Harem, verbotener Ort.“

Das Gespräch mit K. führten Alexander Schellow und Marie Urban am 14.10.2010.

TiranaNorth_trajectories wurde im Rahmen der T.I.C.A.B. – Tirana International Contemporary Art Biennale, Albanien, entwickelt. Im Zentrum steht ein Archiv zeichnerischer Rekonstruktionen von Fußwegen durch das nördliche Tirana, die im Juli 2009 zurückgelegt wurden.

Die albanische Hauptstadt wächst schnell, vor allem durch Zuwanderer aus dem nördlichen Grenzgebiet zur EU, die durch die wirtschaftliche Krise aus den Bergregionen verdrängt werden. In illegal besetzten Gebieten im Norden Tiranas lassen sie eine urbane Wohnstruktur wuchern, die 2009 bereits einen Großteil des Stadtgebiets einnahm. Obgleich sorgfältig bebaut, gilt das Areal unter den übrigen Einwohnern

der Stadt als unübersichtlich und sogar gefährlich. Ein Unbehagen gegenüber den als hermetisch empfundenen sozialen Codes der ehemaligen Bergbewohner wird, so könnte man sagen, im Vorgang einer Übertragung auf die von ihnen geprägten Stadträume projiziert.

Genau in der Mitte der Stadt, wo die Systeme aufeinander treffen, markieren sie einen urbanen Hohlraum. In ihm siedeln die Zigeuner, hier haben sie ihre temporären Architekturen errichtet. Das Gebiet, auf das sich auch die drei abgebildeten Zeichnungen beziehen, ist Ausgangs- und Zielpunkt vieler der im Rahmen von TiranaNorth_trajectories abgelaufenen Wege. Nähere Informationen zum Projekt auf <http://en.alexanderschellow.de>



Tutti gli spazi dell'hotel accessibili agli ospiti sono allestiti e mantenuti con cura. Cosa succede, invece, fuori da quest'area linda e pulita? Dove si conservano e riparano gli oggetti, dove si lava la biancheria, dove mangia il personale? Sovrapponendo le pianimetrie dell'edificio sono state individuate le più interessanti intersezioni tra ambienti accessibili a tutti e locali utilizzati solo dal personale dell'albergo. Monitor inseriti nel pavimento mostrano riprese in tempo reale di quello che succede sotto i luoghi abitati dagli ospiti. Con questo progetto si vuole letteralmente andare "a fondo", dando a ognuno la possibilità di gettare uno sguardo dietro le quinte della "macchina" albergo.

All the hotel rooms accessible to guests are to be furnished and maintained with great care. But what is happening outside this highly polished area? Where are things stored and repaired, where is the laundry done and where do staff eat? By means of floor plans, the most interesting overlaps of accessible and inaccessible areas have been located. The monitors set in the ground show real-time video records of what is happening exactly in a specific spot. This "profound" project, in the truest sense of the word, makes it possible to have an interesting glance behind the scenes of the Hotel apparatus.

Alle für die Gäste zugänglichen Räume im Hotel werden mit Sorgfalt eingerichtet und instand gehalten. Doch was geschieht außerhalb dieses auf Hochglanz polierten Bereiches? Wo werden Dinge gelagert und repariert, wo wird die Wäsche wieder sauber und wo speist das Personal? Anhand von Grundriss-Plänen wurden die interessantesten Überlagerungen von zugänglichen und unzugänglichen Bereichen ausfindig gemacht. In den Boden eingelassene Monitore zeigen Echtzeit-Videoprojektionen von dem, was sich exakt unter einer relevanten Stelle abspielt. Mit diesem – im wahrsten Sinne des Wortes – tiefgründigen Projekt wird ein interessanter Blick hinter die Kulissen der Hotel-Maschine ermöglicht.



Una visita come tutti gli anni.
Una settimana in autunno, per
rilassarsi, per passeggiare nel
parco. Piace anche al cane, al
piccolo Wauzi. Il suo padrone
è stato qui, tanto tempo fa, di
stanza durante la guerra, e così si
è formato il legame con la città e
con l'hotel, diventando ormai una
bella tradizione.

A visit as every year. A week in
autumn for relaxation, for walking
in the park. The dog likes that;
our little Wauzi. The man has
been here, then, stationed during
the war, and so it came about; the
link to the town and to the hotel.
It has become a fine tradition.

A visit as every year. A week in
autumn for relaxation, for walking
in the park. The dog likes that;
our little Wauzi. The man has
been here, then, stationed during
the war, and so it came about; the
link to the town and to the hotel.
It has become a fine tradition.
<deutsch fehlt>



project Joseph Klingenber + Michael Wiszt **GÄSTEBEET**



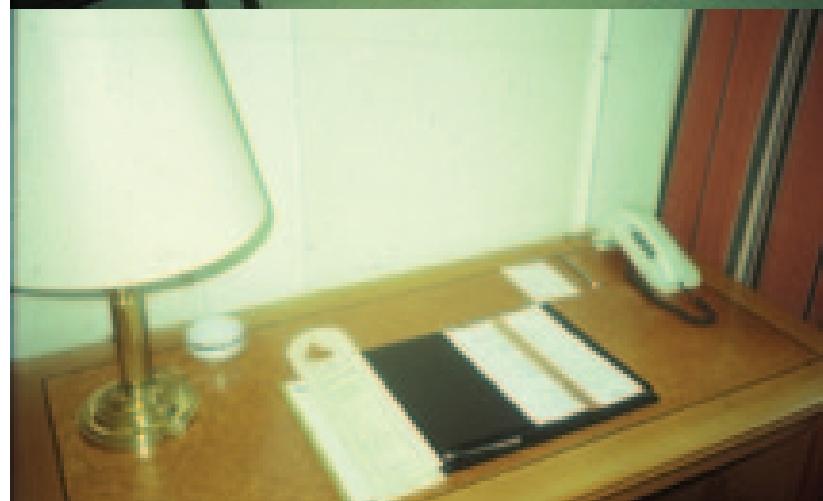
19

Gli ospiti dell'hotel possono interrare un germoglio con le loro mani e osservarne la crescita nel parco durante il loro soggiorno o al loro ritorno. Etichette resistenti alle intemperie riportano il nome dell'ospite, un suo saluto o un messaggio, come le tracce lasciate in un libro degli ospiti.

Hotel guests can plant a seedling themselves and follow its growing up during their stay or when they return and in this way become part of the lush park. The guest's name, a greeting or a message can be written on a small weather-proof card like the entry in a visitors' book.

Die Gäste des Hotels haben die Möglichkeit, selber eine Pflanze zu setzen und deren Gedeihen während ihres Aufenthaltes oder bei Wiederkehren zu verfolgen und somit Teil des üppigen Parks zu werden. Auf witterungsbeständigen Kärtchen steht der Name, ein Gruß oder eine Nachricht des Gastes, wie der Eintrag in einem Gästebuch.

**CHI VIVE
IN ALBERGO?
WHO IS LIVING
IN A HOTEL?
WER WOHNNT IM
HOTEL?**



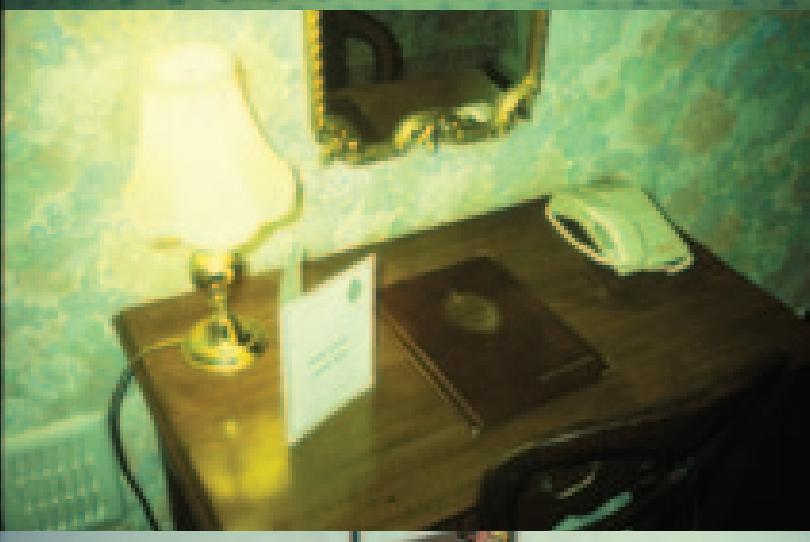
CAPO AD INTERIM

VOLKER ALBUS

Lo studio è indubbiamente uno degli elementi più raffinati dell'arredamento di una camera d'albergo. Un ufficio, o almeno un sentore di posto di lavoro, si trova ovunque. Partendo dal basso, dagli alberghi a una o due stelle, spesso questo luogo consiste solo in un tavolo (magari con un televisore), una sedia, una lampada e, ovviamente, un telefono. Ogni stella in più significa avvicinarsi sempre di più all'idea di ufficio vero e proprio. Anche se, a parte criteri di tipo estetico, già tavolo, sedia, luce e telefono basterebbero a trasformare qualsiasi spazio in un ufficio provvisorio. Tuttavia, più si sale nella gerarchia degli hotel, più urgente sembra diventare la necessità di definire meglio quest'ambiente, fino ad arrivare a un tipo speciale di ufficio, cioè quello del capo, a cominciare dalla sedia – o meglio, dalla poltrona. Infatti, chi appartiene alla cerchia ristretta degli amministratori delegati non siede su una sedia, ma “risiede” su una poltrona con i braccioli e lo schienale largo. Un capo, anche se solo ad interim, non si può accontentare di una semplice scrivania: davanti al suo trono deve trovarsi un tavolo che abbia un peso (enorme) e uno stile (spesso un po' barocco), che sia degno, insomma, di portare le insegne del potere, fra le quali primeggia la cartella, rigorosamente in cuoio, dei documenti da firmare. Un tempo (e, negli hotel di lusso, ancora adesso), vi si trovava una selezione di carta da lettere e di buste; oggi, invece, queste cartelle contengono il menù del giorno. Comunque, nonostante le filigrane siano state rimpiazzate dai tramezzini, bisogna pur sempre

mantenere le apparenze. Anche gli altri accessori che si trovano su questa superficie, destinata (sempre in apparenza) a essere il luogo dove vengono prese le decisioni importanti, sono scelti per consolidare l'aura del capo: il set di cancelleria, il portaopuscoli, la rivista con i migliori consigli per gli acquisti contribuiscono a completare l'arredamento di questo luogo, come se fosse parte integrante di un processo lavorativo quotidiano. Proprio come se lo immaginerebbe ognuno di noi.

TEMPORARY MANAGER Without a doubt the office is one of the most sophisticated parts of a hotel's room furnishing. It does not even matter how small the room may be. An office, or at least the semblance of one, can be set up anywhere. Indeed, at the very lowest level of one or two star category hotels this workplace consists of only a desk (which sometimes accommodates the TV at the same time), a chair, a lamp and of course the telephone. Each additional star also means a bit more of office. But how is this done? Because in effect a desk, chair, lamp and telephone, apart from any aesthetic features, adequately lay the foundation for a temporary office. Nevertheless, the higher up you go in the hierarchy of hotel categories, the more precisely apparent this function becomes. Even more, we recognise a very special species of office; the manager's office. It starts with the seating, or rather luxury seating. Because here, up in the higher echelons of the CEOs, you do not sit on a chair – you reside in it. So





the temporary manager is given a high-quality armchair with a wide back. And of course he is not enthroned in front of a mundane workplace, but a heavy hulk of a desk, often with a hint of baroque style, but in any case definitely stylish! It is obvious that this command post cannot be left vacant. Therefore in this responsible position the temporary manager finds one of the essential symbols of every manager in the centre of his desk: the signature folder in leather (or plastic). In the past, and still sometimes today in the very top hotels, these folders contained a selection of letter headed paper and envelopes, but that is a thing of the past. Today the menu will be lying quietly there – a club sandwich instead of a watermark. But that does not matter: a folder is a folder! Appearances have been saved. The other accessories too that can be found on the manager's desk, a place we are meant to believe where important decisions are made, match the character and mood of this executive desk, for example, a pen-set, a brochure dispenser, a magazine with advice on shopping. In short, an executive desk that is fully equipped to take its part in a daily self-perpetuating process of work. Quite simply, just as each of us imagines it to be.

CHEF AUF ZEIT Das Büro zählt zweifellos zu den raffiniertesten Teilen der Hotelzimmereinrichtung. Egal, wie klein das Zimmer auch sein mag, ein Büro, zumaldest Spurenlemente eines Arbeitsplatzes finden sich in jeder Bleibe. Ganz unten, auf der Ebene der Ein- und Zweisterne-Kategorie besteht dieser Arbeitsplatz zwar nur aus einem Tisch (auf dem manchmal gleich der Fernseher platziert ist), aus einem Stuhl, aus einer Leuchte und natürlich aus dem Telefon. Jeder Stern mehr bedeutet auch ein bisschen mehr Büro. Aber wie

geht das? Denn eigentlich ist ja mit Tisch, Stuhl, Licht und Telefon, sieht man einmal von ästhetischen Merkmalen ab, der Grundstock für ein nur temporär genutztes Büro ausreichend gelegt. Gleichwohl, je weiter man in der Hierarchie der Hotelkategorien nach oben schreitet, desto präziser zeichnet sich diese Funktion ab. Mehr noch, wir erkennen eine ganz bestimmte Spezies von Büro: das Büro des Chefs. Das beginnt bei der Bestuhlung, besser: bei der Besesselung. Denn hier, in den oberen Sphären der CEOs sitzt man nicht auf einem Stuhl – man residiert. Also stellt man diesem Chef auf Zeit einen klassischen Armlehnstuhl mit breitem Rücken zur Verfügung. Und der thront natürlich nicht vor einem profanen Arbeitsplatz sondern vor einem schweren Trumm von Tisch, oftmals leicht barockisiert, auf jeden Fall: stilvoll! Dass dieser Kommandostand nicht leer bleiben kann, ist klar; also findet der in verantwortungsvoller Position operierende Gast mittig platziert eine der zentralen Insignien eines jeden Chefs: die in Leder (oder Plastik) gebundene Unterschriftenmappe. Früher (und manchmal noch heute in den absoluten Tophotels) befand sich in diesen Mappen noch eine Auswahl an Briefpapier und Couverts – aber das ist vorbei. Heute verbirgt sich darin die Speisekarte – Clubsandwich statt Wasserzeichen. Aber egal: Mappe bleibt Mappe! Der Anschein bleibt gewahrt. Und auch die übrigen Accessoires, die sich hier auf diesem Tableau vermeintlicher Entscheidungen befinden, sind ganz auf diese Chef-Schreibtisch-Aura abgestimmt: Das Schreibset, der Prospekthalter, ein Magazin mit "Shopping"-Tipps, kurzum, der Schreibtisch ist voll eingerichtet – so, als wäre er Teil eines täglich sich fortschreibenden Arbeitsprozesses. Ganz einfach so, wie sich das ein jeder von uns so vorstellt.



Per evidenziare la ricchezza che caratterizza il viaggio solitario, alcune camere singole dell'hotel sono state "incantate" con piccole magie che possono far sorridere l'ospite attento e attribuire un sapore speciale allo stare da soli. Un numero di cuscini stranamente grande, disposti sul divano, sulla poltrona o per terra, dà l'impressione di essere in compagnia. Un altro incantesimo: raggi di sole riflessi da cristalli in vetro molato creano uno sfavillio di luce che danza per la camera.

In order to impress the enriching aspects of travelling alone on a traveller's memory, selected single rooms in the hotel are turned into "magic rooms". Small enchantments that make the attentive guest smile, that make time stand still momentarily and make being alone something special. A strikingly large number of cushions, arranged on a sofa and armchair or on the floor, give

guests the feeling that they are in company. Another enchantment: rays of sunlight that reflect off crystals and dance through the room.

Um die bereichernden Aspekte des Alleinreisens hervorzuheben, werden ausgewählte Einzelzimmer im Hotel zum "Wunderzimmer". Kleine Verzauberungen, die den aufmerksamen Gast zum Lächeln bringen, die ein Innehalten im Augenblick bewirken und das Alleinsein zu etwas Besonderem machen. Eine auffällig große Anzahl von Kissen, drapiert auf Sofa und Sessel oder auf dem Boden, geben dem Guest das Gefühl, sich in Gesellschaft zu befinden. Noch ein Zauber: Sonnenstrahlen, die auf geschliffene Glaskristalle treffen, lassen kleine Lichtreflexe durch das Zimmer tanzen.





project Johann Philipp Klammtsteiner, text Evelyn Sennf **DER GAST IST KÖNIG**

Una volta si usava annunciare pubblicamente l'arrivo degli ospiti in albergo. Oggi una simile azione sarebbe certo considerata una intrusione nella sfera privata. Con questo progetto, tuttavia, si vuole dare nuova vita a questa tradizione: si vuole porre l'accento sulla presenza dell'ospite, senza però che altri, tranne lui stesso, se ne accorgano. Attraverso l'uso del testo nello spazio, quattro luoghi differenti dell'albergo assumono nuovi significati. 1) Dopo l'ingresso attraverso le porte scorrevoli, l'ospite vede la sua immagine riflessa all'infinito da due specchi paralleli. Su questi specchi saranno sabbiate le parole "l'altro io", a ricordare i diversi aspetti della personalità. 2) Il bar diventa palcoscenico: le parole "on stage", asportate dalla vernice protettiva del parquet, conferiscono un'aura di grandezza all'entrata in scena dell'ospite. 3) "Leises Eintauchen" ("Silenziosa immersione", NdT) affrescato sulla parete di un corridoio si rivolge alla coscienza di sé di chi passa. 4) La parola "défiler", ricamata nel tappeto rosso delle scale, trasforma i passi degli ospiti in una sfilata.

A long time ago the arrival of guests in the hotel was announced publicly. Today such a course of action would be seen as an intrusion in the private sphere, but precisely this old-established custom is being picked up in this project! The presence of the guest is being emphasised without anyone else apart from the guest himself realising this. Four selected places in the hotel are enhanced by these announcements and accordingly gain further levels of meaning: 1. The entrance between the sliding doors with mirrors on opposite

sides that reflect what is pictured into infinity. The "other me" is to be engraved in the mirror that reflects the many "other me's".

2. The bar becomes theatre.

"On stage", rubbed off from the protective layer of the parquet floor, makes coming into the room a grand entrance for guests.

3. The frescoed words "leises Eintauchen" (quiet immersion) on the wall in a corridor appeals to the self-confidence of the guests passing by. 4. The word "défiler" (to defile), embroidered in the red carpet of the stars transforms the person who is walking into one who is pacing.

Vor langer Zeit wurde die Ankunft der Gäste im Hause öffentlich angekündigt. Heute würde man eine solche Vorgehensweise wohl als Eingriff in die Privatsphäre sehen, aber genau dieser alte Brauch wird in diesem Projekt aufgegriffen: Die Anwesenheit des Gastes wird hervorgehoben, ohne dass andere, außer dem Gast selbst, dies wahrnehmen. Vier ausgewählte Plätze im Hotel werden mit Aussagen bereichert und erhalten dadurch eine weitere Bedeutungsebene:

1. Der Eingang zwischen den Schiebetüren, mit sich gegenüberliegenden Spiegeln, die das Abgebildete in die Unendlichkeit reflektieren. Im Spiegelglas soll "l'altro io" eingraviert werden, das die vielen weiteren Ichs zeigt.

2. Die Bar wird zur Bühne, "on stage", im Parkett eingeschliffen, lässt das Betreten des Raumes für den Guest zum großen Auftritt werden. 3. Die Wand im Gang erhält ein "leises Eintauchen" und appelliert an das Selbstbewusstsein des Vorbeigehenden.

4. Das Wort "défiler", eingestickt im roten Teppich verwandelt den Gehenden in einen Schreitenden.



project Tabea Glahs + Evelyn Senftler **LANGZEITBELICHTUNG**





Si documenta la vita in hotel per un aperiodo prolungato di tempo usando la tecnica di posa lunga. Le foto mostrano diverse zone dell'edificio, come la lobby, il bar o una camera. L'arredamento e gli oggetti inamovibili appaiono nitidi, mentre le cose mobili e le persone che si spostano in questi spazi sembrano ombre o fantasmi.

Life in the hotel is recorded over a longer period with the help of time exposure technique. The pictures show various parts of the hotel; the entrance hall, the bar, a room. Furnishings and non-moveable objects are depicted sharply. Objects that change place, as well as people moving about in the hotel appear only as shadows or "ghosts".

Das Leben im Hotel wird über einen längeren Zeitraum mithilfe einer Langzeitbelichtung aufgenommen. Auf den Bildern zeigen sich verschiedene Bereiche des Hotels, die Eingangshalle, die Bar, ein Zimmer. Einrichtung und Gegenstände, die nicht verschoben werden, sind scharf dargestellt. Gegenstände, die den Ort wechseln, sowie die Menschen, die sich im Raum bewegen, erscheinen nur als Schatten oder "Geister".

TRACCE TRACES IN THE HOTEL SPUREN

?

The background of the image features a minimalist abstract design composed of overlapping circles in various colors. A large, dark brown circle occupies the upper left quadrant. To its right is a smaller, light blue circle. Below the brown circle is a large, dark green circle, which overlaps a smaller, solid black circle. The overall composition is clean and modern, with soft lighting that creates subtle shadows between the overlapping shapes.

IMPERIAL

ELISABETH HÖLZL







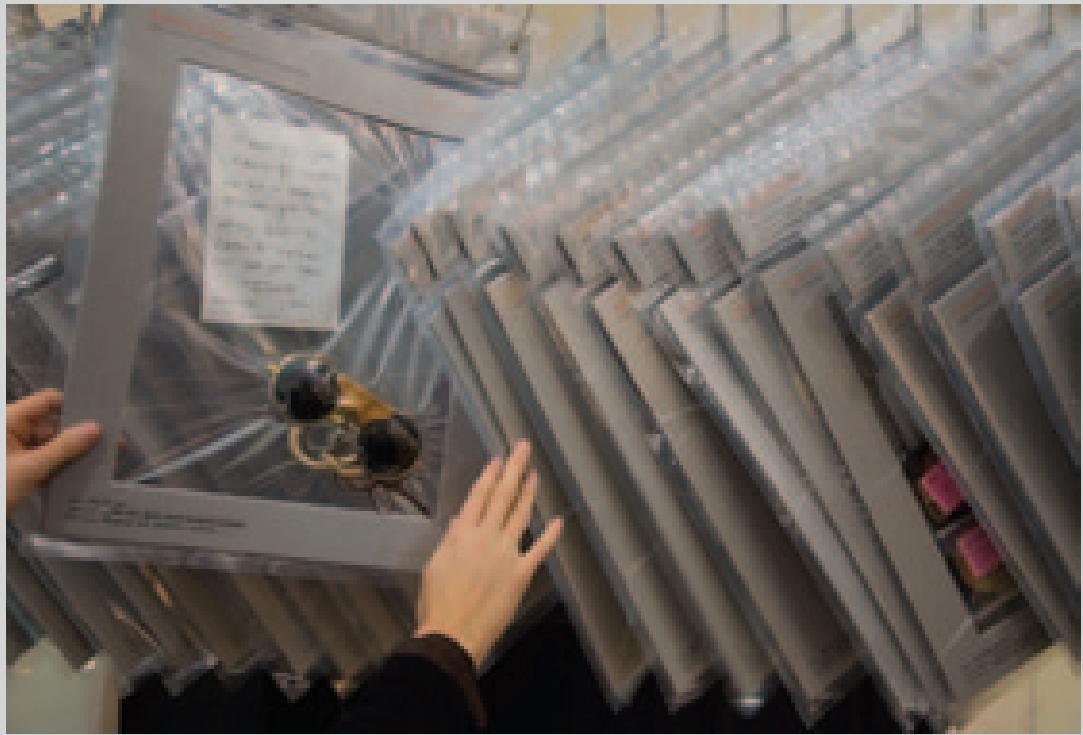


“Gli spazi perduti, abbandonati, emanano una certa magia... Appena le cose e i luoghi perdono il contesto che gli assegna la loro funzione, possono essere interrogati. Una volta diventati inutili, in un certo senso liberati, sviluppano la propria aura. Non siamo solo noi a vederli in modo nuovo, anche loro ci guardano con occhi pieni di stupore e tentano di rivolgerci una domanda. Essi diventano, in questo modo, oggetti dell’esperienza estetica.”

“Doomed and deserted rooms exude a particular magic... As soon as things and places lose their context, their function is called into question. On becoming useless and to a certain extent freed, they gain a peculiar aura. Not only do we look at them with fresh eyes, they also look at us with wondering eyes and try to ask us a question. They become objects of an aesthetic experience.”

»Von verlorenen, im Stich gelassenen Räumen geht ein spezifischer Zauber aus... Sobald Dingen und Orten ihr Kontext abhanden kommt, der ihnen ihre Funktion gab, lassen sie sich befragen. Nutzlos geworden, gewissermaßen befreit, gewinnen sie eine eigentümliche Aura. Nicht nur wir sehen sie neu, auch sie blicken uns mit staunenden Augen an und versuchen, eine Frage an uns zu richten. Sie werden zu Gegenständen ästhetischer Erfahrung.«

project Giovanna Zanghellini, Mariagiovanna Dilorio **DIMENTICATOIO**

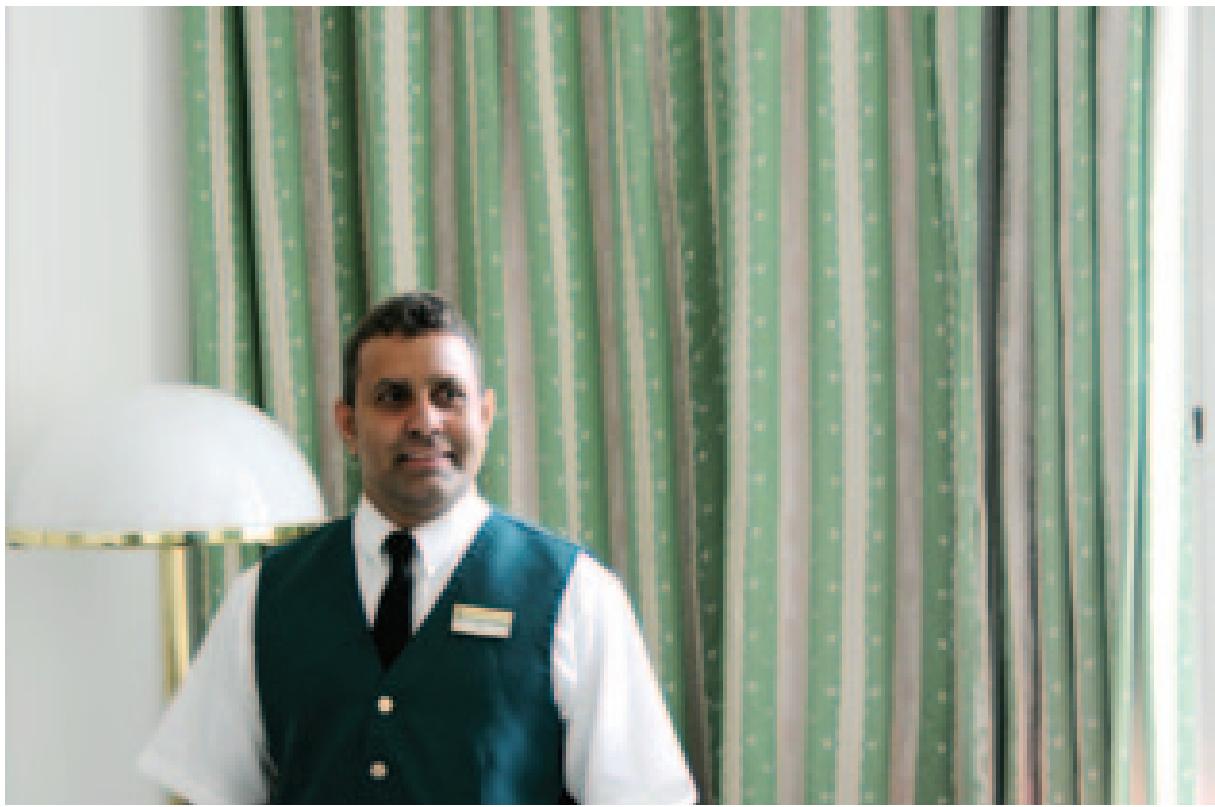


Cosa rimane dell'ospite quando lascia la sua stanza? Ogni sua traccia viene puntualmente cancellata, ma a volte qualcosa viene dimenticato per restare a lungo nell'hotel. Una camicia e due cravatte, una matita, occhiali rosa, un libro, una foto... Gli oggetti dimenticati diventano un ponte tra l'ospite e il luogo, memoria delle persone che hanno vissuto l'hotel e tracce che il luogo conserva ed archivia, nell'attesa che qualcuno si ricordi di loro. Dimenticatoio è un'esposizione delle "dimenticanze", che si trasformano in una raccolta di indizi, frammenti di biografie degli "sbadati". Ogni oggetto viene metodicamente sigillato ed esposto nell'hotel, creando così l'opportunità di curiosare tra gli oggetti smarriti e in questo modo anche nella storia dell'hotel e dei suoi ospiti.

What does a guest leave behind when he leaves his room? Each of his traces is duly removed, but on occasion something is forgotten and remains in the hotel for a long time. A shirt and two ties, a pencil, rose-coloured glasses, a book, a photo... These forgotten items become a bridge between the guest and the place, keepsakes of those who have lived in the hotel and traces that the place keeps and stores in the expectation that someone will remember them. This is an exhibition of "lapses of memory", that change into a collection of clues, biographical fragments of the "scatterbrains". Each object is methodically sealed up and exhibited in the hotel, thus creating an opportunity to snoop around among the lost objects and in this way into the history of the hotel and its guests as well.

Was bleibt vom Gast, wenn er sein Zimmer verlässt? Jede Spur von ihm wird sorgfältig entfernt, doch manchmal bleibt Vergessenes noch für lange Zeit im Haus. Ein Hemd und zwei Krawatten, ein Bleistift, eine rosarote Brille, ein Foto... Die zurückgelassenen Dinge werden zur Brücke zwischen dem Gast und dem Raum, zum Andenken an die Menschen, die das Hotel erlebt haben; Spuren, die von diesem Raum aufbewahrt werden, bis sich jemand an sie erinnert. In dieser Ausstellung werden sie zu einer Sammlung von Indizien, von biographischen Fragmenten aus dem Leben der vielen „Unachtsamen“. Alle Gegenstände werden sorgfältig verpackt und im Hotel ausgestellt, so dass die Besucher etwas stöbern können. Damit wird die Geschichte des Hotels und seiner Gäste zum greifbaren Erlebnis.







Un intero battaglione di addetti è costantemente all'opera per conservare la facciata dell'hotel: il loro compito è eliminare le tracce del declino, spazzarle via, coprirle con vernice e stucco freschi. Sono loro gli ingranaggi di una macchina, di cui è visibile solo la superficie liscia. All'altro estremo troviamo gli ospiti, che si fermano in hotel per un periodo brevissimo rispetto al personale, lasciando spesso un'impronta che preferirebbero non ritrovare. Chi abita veramente questo luogo? Chi ha una faccia da salvare, chi ne ha una da perdere? I tanti volti che si possono trovare in questo ambiente, con tutti i loro contrasti, sono il soggetto di una serie di fotografie esposte in alcune camere dell'hotel.

A whole battalion of people is working here in order to maintain the hotel's magnificent façade. They are busy with it non-stop in order to clear all traces of decline, clean it up, repaint or cement it. They are the cogs inside a machine of which we only see the smooth outer surface. At the same time, they are an interesting contrast to the guests who only stay here for a fraction of the time staff do and so are busy laying traces, which they then do not want to find again. Who is living here? Who has a face to save here? Who has one to lose? The faces behind the doors, the contrast between the various kinds of hotel residents are presented in a series of photos and exhibited in separate rooms.

Um die herrliche "Fassade" des Hotels aufrecht zu erhalten, arbeitet hier ein ganzes Bataillon an Leuten. Sie sind durchgehend damit beschäftigt, alle Spuren des Verfalls zu beseitigen, weg zu putzen, zu übermalen oder zu verkittten. Sie sind die Zahnräder im Inneren einer Maschine, von der man nur die glatte Oberfläche sieht. Dabei stehen sie in interessantem Kontrast zu den Gästen, die nur ein Bruchteil der Zeit des Personals hier verweilen und damit beschäftigt sind Spuren zu legen, die sie dann nicht wieder finden wollen. Wer wohnt hier? Wer hat hier ein Gesicht zu wahren? Wer hat hier eines zu verlieren? Die Gesichter hinter den Türen, der Kontrast zwischen den verschiedenen Arten von Bewohnern eines Hauses werden in einer Serie von Fotos dargestellt und in einzelnen Zimmern ausgestellt.



Ogni edificio, come del resto ogni cosa, lascia tracce, visibili e percepibili solo dopo la sua scomparsa. La demolizione di un edificio storico o di un albergo centenario non aprirebbe solo una profonda crepa nella terra, ma lascerebbe anche un vuoto nella mente delle persone che vi accedono o almeno ci passano davanti quotidianamente. Non è forse vero che le cose acquistano più valore quando scompaiono, perché solo allora ne diventiamo consapevoli e sappiamo apprezz-

zarle? Partendo da quest'idea si è deciso di fare un esperimento: cos'accadrebbe se, all'improvviso, un grande cartello e la recinzione di un cantiere annunciasse-ro l'imminente demolizione di un famoso albergo? Come reagirebbero le persone? È possibile fornire un'immagine autentica di queste reazioni? Si è deciso di provarci, documentandole su pellicola e su carta.

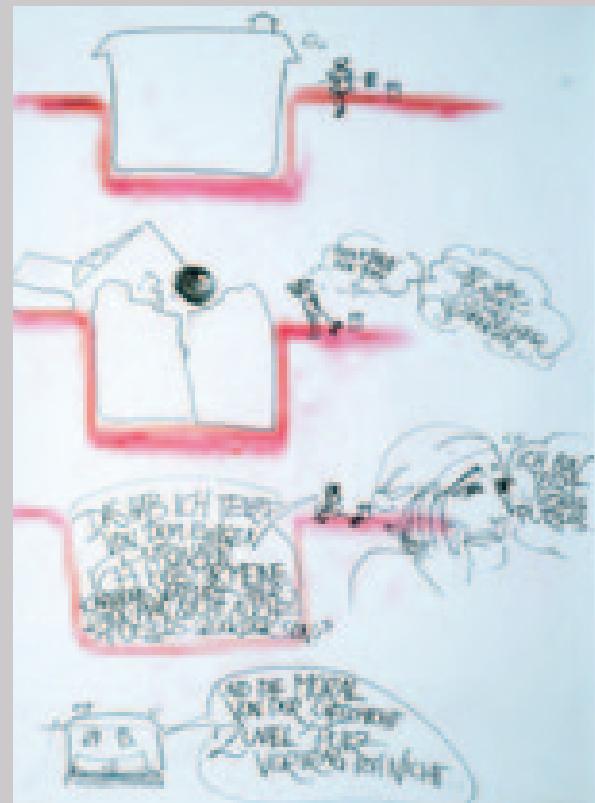
Tutta la storia si basa su un gioco di parole tra "Putz" (intonaco) e "putzen" (pulire)

Every object, every building leaves traces. These become visible or noticeable only after they have disappeared. A histori-cally valuable building, such as a hundred-year old hotel, would not only leave a deep groove in the ground after demolition, but also in the minds of people who enter it day-to-day or at least pass it by. Do not those things that have disappeared mean more to us because we only then become conscious of them and begin to appreciate them? Based



on this thought we are beginning to plan an experiment. What would happen if a large signboard and hoarding announced that a famous hotel was about to be pulled down? How would people react? Can we not provide authentic documentation with this experiment? People's reactions are to be recorded in a documentary film or a magazine as the case may be. The whole story is based on a pun on the words "Putz" (plaster) and "putzen" (to clean)

Jeder Gegenstand, jedes Gebäude hinterlässt Spuren. Diese werden erst nach Verschwinden sichtbar oder spürbar. Ein historisch wertvolles Gebäude, wie ein hundertjähriges Hotel, würde nach Abriss nicht nur eine tiefe Spur im Erd Boden, sondern auch in den Köpfen der Menschen hinterlassen, die es täglich betreten oder zumindest passieren. Gewinnen nicht verschwundene Dinge für uns mehr Bedeutung, weil sie uns erst dann bewusst werden und wir sie zu schätzen beginnen?



Ausgehend von diesem Gedanken beginnen wir ein Experiment zu planen. Was geschieht, wenn ein großes Schild und ein Bauzaun den Abriss eines berühmten Hotels ankündigen würde? Wie reagieren die Menschen? Kann man mit diesem Versuch nicht eine authentische Dokumentation liefern? Die Reaktionen der Menschen sollen in einem Dokumentarfilm und bzw. in einem Journal festgehalten werden.

**CHE C'È DA
ASCOLTARE?
WHAT IS THERE
TO LISTEN
TO HERE?
WAS GIBT ES
DA ZU HÖREN?**

DELLA SINCERITÀ DEL SUONO

**OVVERO COME SUONARE
UN GARAGE**

STEFANO BERNARDI

44

Lavoro come operaio del suono – nel corso del tempo ho sviluppato un rifiuto per le immagini in movimento che saturano il nostro mondo diventando trash, immondizia. Mi piace il cinema, non mi riferisco a questo, tuttavia la rivoluzione digitale e la diffusione di immagini di altissima qualità tecnica realizzate con investimenti ridotti portano spesso a risultati discutibili. E poi con le immagini si può ingannare con facilità, mentre con i suoni è molto più difficile mentire e me ne sono accorto nel mio lavoro. Con le immagini te la cavi anche se hai girato male, se non hai messo perfettamente a fuoco o se hai sbagliato il bilanciamento del bianco. Ci siamo abituati molto velocemente a vedere in alta definizione. Ogni immagine che non sia stata girata in hd sembra scadente. Percepiamo le immagini in alta definizione come se fossero più reali della realtà stessa. Io invece la realtà l'adoro e vorrei che rimanesse tale. Penso che i suoni siano più veri della realtà visiva o delle messinscene controllate che ci vengono quotidianamente somministrate in dosi massicce.

Forma – Con il suono si può descrivere lo spazio. Si “sente” moltissimo il luogo dove hai registrato una cosa. Ho realizzato un lavoro di documentazione sui non vedenti e da loro ho imparato molto, soprattutto da un bambino di 5 anni che “misura” gli spazi emettendo suoni e schioccando la lingua. Gli piacciono molto i riverberi. Si comporta come un pipistrello e attraverso il riverbero determina le dimensioni dei

luoghi in cui si trova. Uno dei suoi giochi preferiti è andare in un garage sotterraneo vicino al parco giochi e “suonarlo”. Ascoltando la registrazione sembra di assistere a un concerto vocale e percussivo improvvisato. Si “vedono” perfettamente dimensioni e forma del garage. Si fa quasi esperienza delle sue superfici.

Ascolto – Quando mi trovo in un luogo che non conosco cerco di stare il più possibile in silenzio in modo da sentire. Il nostro tempo è caratterizzato dall’horror vacui, dal terrore del nulla mentre io, invece, amo il vuoto perché ci consente di scoprire e andare in profondità in ogni situazione in cui ci troviamo. Oggi si tende a tapparsi le orecchie in ogni momento. Se vado a passeggiare, se mi trovo in un posto che generalmente non frequento, non penserei mai di chiudermi le orecchie con delle cuffie perché sarebbe come andare in giro con un occhio bendato. E così cerco sempre di stare attento a quello che sento sottraendo, cercando di neutralizzare il più possibile la mia percezione e il mio ascolto.

Non siamo educati all’ascolto. Consumiamo musica e suoni associati alle immagini, ma non prestiamo abbastanza attenzione a quello che sentiamo. In realtà, prima di tutto, si deve stare zitti ad ascoltare. E se non si sente nulla si deve continuare a stare zitti e ascoltare. Allora si incomincia a sentire il ronzio di un computer, la vibrazione di un cellulare o il suono prodotto da qualcuno vicino a noi che non riesce a

stare fermo. Se poi la finestra è socchiusa si sentono anche le automobili che passano sulla strada, o un autobus, o il dialogo di qualcuno nella stanza accanto.

In viaggio – Amo gli alberghi perché mi piacciono l'anonimia e la possibilità che solo essi offrono di staccare da quello che si è nella quotidianità, dal ruolo che si interpreta. L'albergo è un contesto neutro – non importa quante stelle abbia – che posso personalizzare lentamente, a seconda del tempo che vi trascorro. Mi affascina l'idea che questo contesto neutro sarà utilizzato da qualcun altro dopo di me. Mi piacciono la rotazione e l'alternarsi dei passaggi in una camera d'albergo e poi trovo che l'aspetto impersonale e neutro della camera dell'albergo mi renda più libero. E poi delle camere d'albergo mi piacciono le ventole dei bagni perché di solito i bagni degli hotel sono ciechi e hanno bisogno di un dispositivo per ricambiare l'aria. Anche i tubi delle ventole sono uno "strumento" interessante perché spesso fanno da canali o da "linee audio" e ti fanno sentire cose che succedono al di fuori della tua stanza, in altri ambienti dell'edificio. In albergo non accendo mai la tv e mi piace farmi chiamare dalla portineria quando devo alzarmi invece di usare una sveglia da viaggio o il cellulare. Mi piace che ci sia un'interazione umana, che sia una persona a svegliarmi. Fare colazione in albergo è bellissimo, ma una pessima radio in sottofondo potrebbe rovinarmi anche la migliore colazione





del mondo. Piuttosto preferisco il silenzio e a volte c'è qualcuno che ha il coraggio di non mettere nessuna musica. Mi è capitato una volta e quando sono andato a ringraziare i gestori loro mi hanno raccontato che si occupano della struttura partendo dal loro punto di vista personale, pensando a quello che piacerebbe loro se fossero loro ospiti in un albergo.

Di un suono percepiamo l'attacco, la durata e il release. Poi per le nostre orecchie tutto finisce. Potrà sembrare mistico, ma secondo me, invece, i suoni non finiscono mai. Siamo noi a non percepirci più, ma continuano ad esserci. Forse, in futuro svilupperemo le nostre capacità percettive e sentiremo il suono per un tempo molto, molto più lungo.

Da una conversazione 17/11/2010 trascritta da Roberto Gigliotti

ABOUT THE AUTHENTICITY OF SOUND, OR RATHER HOW TO PLAY A GARAGE

I work with sounds. In the course of time I have developed an aversion to moving pictures that saturate our world and become trash, rubbish. I like the cinema, but here I am speaking about the digital revolution and the proliferation of technically high-quality pictures produced at a low cost, often with questionable results. We should not forget that pictures can easily mislead us, but it is much more difficult to lie with sounds as I discovered during my work. You can get by with pictures somehow, even if you have shot them badly, if you have not focussed perfectly or if you have made a mistake balancing white. We have become accustomed very quickly to view in high definition (HD). Any picture that has not been shot in HD appears shoddy. Pictures in high definition appear to us to be more

real than reality itself. On the other hand, I cherish reality and would like it to remain as it is. I think that sounds are more real than visual reality or the pretentious humbug that is fed to us daily and in very large doses.

Shape – You can describe space with sound. You very much “hear” the place where you have recorded something. I made a documentary about the blind and learned a lot from them, especially from a 5-year old boy who “measures” spaces by emitting sounds and clicking his tongue. He likes the echoes very much. He behaves like a bat and by means of the echo determines the sizes of the places he is in. One of his favourite games is to go into an underground garage near to the recreation ground and “to play it”. Listening to the recording is like being at an improvised vocal and percussion concert. The dimensions and shape of the garage can “be seen” perfectly. You can almost feel its surfaces.

Listening – When I am in a place I do not know I try to be as quiet as possible so that I can listen. Our times are characterised by horror vacui, the terror of nothingness or oblivion, but I, on the other hand, rather like emptiness because it allows us to discover and go deep into any situation in which we find ourselves. Today we tend to plug our ears all the time. Whenever I go for a walk, or find myself in a place I do not usually frequent, I would never think of closing my ears with headphones because it would be like going around with my eyes blindfolded. This way I try always to concentrate on what I hear, removing, trying to neutralise as far as possible my perception and listening.

We are not trained to listen. We consume music and sounds associated to pictures, but we do not pay enough at-



tention to what we hear. First of all in fact we should be quiet and listen. And if we do not hear anything, we should continue to be quiet and listen. Then we begin to hear the buzz of a computer, the vibration of a mobile phone or the sound produced by someone near to us who cannot stay still. If our window then is slightly open, we can also hear cars passing in the street, or a bus, or the conversation of someone in the next room.

Travelling – I love hotels because I like their anonymity and the opportunity only they offer to distance ourselves from our everyday lives and the roles we play.
A hotel is a neutral setting – it does not matter how many stars it has – that I can make my own slowly, depending on how long I stay there. I am fascinated by the idea that this neutral setting will be used by someone else after me. I like the turnover and rotation of the transits in a hotel room and then I find that the impersonal and neutral aspect of the hotel room makes me freer. In addition, I like the extractor fans in the bathrooms of hotel rooms because usually hotel bathrooms do not have windows and so need an appliance to change the air. The tubing of fans is also an interesting “instrument” because through it we can hear things that take place outside our rooms in other parts of the building. I never switch on the TV in my hotel room and I like to be called by the hotel reception when I have to get up instead of using a travel alarm or my mobile phone. I like to have personal contact and to be woken by a living person. Breakfasting in a hotel is fantastic, but a radio playing bad background music can ruin even the best breakfast in the world for me. I prefer silence instead. Sometimes the hotel management is courageous enough not to play music. This happened to me

once and when I went to thank the management they told me that they run the hotel from their own personal point of view, namely, that what they would like, their guests would also like.

We perceive the duration as well as the striking up and release of a sound. This is the end as far as our ears are concerned. It might seem a little mystical, but as far as I am concerned, sounds never finish. We do not perceive them anymore, but they are still there. Perhaps in the future we will develop our perceptive faculties so that we will hear the sound for much, much longer.

Transcribed by Roberto Gigliotti from a conservation with Stefano Bernardi

VON DER EHRLICHKEIT DES KLANGES, ODER WIE MAN EINE GARAGE SPIELT

Ich bin ein Mensch, der sich mit Klängen beschäftigt. Im Laufe der Zeit habe ich eine Abneigung gegen die bewegten Bilder entwickelt, von denen unsere Welt übervoll geworden ist. Ich halte sie oft für Trash, für Müll. Ich habe nichts gegen Filme an sich; die digitale Revolution hat es aber möglich gemacht, technisch hochwertige Bilder mit geringem Aufwand zu produzieren, oft mit zweifelhaften Ergebnissen. Außerdem ist es einfach, mit Bildern in die Irre zu führen. Mit Klängen ist es viel schwieriger, zu lügen, wie ich bei meiner Arbeit gemerkt habe. Mit Bildern kommt man auch irgendwie durch, wenn man schlecht gedreht hat, wenn die Schärfe nicht perfekt ist oder wenn man den Weißabgleich nicht richtig eingestellt hat. Wir haben uns sehr schnell an hochauflösende Bilder gewöhnt, alles andere verblasst dagegen. Sie erscheinen uns realer als die Wirklich-

keit selbst. Ich liebe die Wirklichkeit aber sehr und möchte, dass sie auch so bleibt, wie sie ist. Ich glaube, dass der Klang echter ist als die visuelle Realität oder die vielen kontrollierten Inszenierungen, die uns täglich verabreicht werden.

Form

Mit dem Klang kann man den Raum beschreiben. Der Raum, in dem etwas aufgenommen wird, ist immer sehr klar zu hören. Ich habe eine Dokumentation über blinde Menschen gemacht. Von ihnen habe ich viel gelernt, besonders von einem Fünfjährigen, der Räume erfassen und „messen“ kann, indem er Klänge produziert, etwa mit der Zunge schnalzt. Er mag den Hall, den diese Geräusche erzeugen. Wie eine Fledermaus kann er anhand des Halls die Größe der Räume, in denen er sich befindet, bestimmen. Eines seiner Lieblingsspiele besteht darin, in eine Tiefgarage in der Nähe des Spielplatzes zu gehen und darauf zu spielen. Wenn man sich eine Aufnahme davon anhört, klingt es ganz wie ein improvisiertes Konzert für Gesang und Perkussion. Dabei kann man sich die Größe und die Form der Garage genau vorstellen; ihre Flächen werden fast greifbar.

Zuhören – Wenn ich an einem Ort bin, den ich nicht kenne, versuche ich, möglichst lange still zu sein, um hören zu können. Ein Merkmal unserer Zeit ist der Horror vacui, die Angst vor der Leere; ich aber liebe die Leere, weil sie uns erlaubt, uns in eben die Situation zu vertiefen, in der wir uns gerade befinden. Heute besteht die Tendenz, sich ständig die Ohren zuzustopfen. Wenn ich spazieren gehe, oder wenn ich an einem Ort bin, der mir nicht vertraut ist, würde ich meine Ohren nie mit Kopfhörern verschließen: Genauso gut könnte ich mir ein Auge zubinden. Ich versuche immer, meine Aufmerksamkeit auf das zu richten, was ich gerade höre, und es so zu hören, wie es ist – möglichst neutral und ohne Deutung. Wir sind nicht zum Zuhören erzogen worden. Wir konsumieren Musik und mit Bildern assoziierte Klänge, aber wir hören nicht aufmerksam genug. Man sollte damit anfangen, leise zu sein und zuzuhören. Wenn es nicht funktioniert, sollte man in dieser Stille verharren und weiter lauschen. Erst dann beginnt man, das Surren eines Computers, das Vibrieren eines Han-

dys oder die Geräusche eines Nachbarn, der nicht still sitzen kann, zu hören. Erst dann kann man die Autos und Busse auf der Straße hören, oder etwa die Stimmen, die durch das offene Fenster ins Zimmer dringen.

Auf Reisen – Ich mag Hotels. Ich mag ihre Anonymität und die Möglichkeit, dem Alltag und seinen ewigen Rollenspielen zu entfliehen. Jedes Hotel ist, unabhängig von der Anzahl an Sternen, zunächst ein neutraler Raum, der – je nachdem, wie lange ich dort bleibe – mit der Zeit ein Gesicht bekommt. Die Idee, dass nach mir ein anderer dasselbe Zimmer verwenden wird, fasziniert mich. Ich mag diese Rotation, diesen ständigen Wechsel; die Unpersönlichkeit des Raumes wirkt für mich befreidend. Außerdem mag ich die Badezimmerlüftung, die es ja fast in jedem Zimmer gibt, weil die Bäder meistens keine Fenster haben. Das daran angeschlossene Rohrsystem ist gewissermaßen auch ein Instrument: Es ermöglicht uns, zu hören, was außerhalb des Zimmers, in den anderen Räumen des Hotels, geschieht – ganz wie ein offener Audiokanal zur Außenwelt. Wenn ich in einem Hotel zu Gast bin, schalte ich den Fernseher nie ein. Anstatt einen Wecker oder mein Handy zu benutzen, lasse ich mich lieber vom Portier wecken. Mir gefällt das Gefühl, von einem anderen Menschen geweckt zu werden. Im Hotel zu frühstücken ist etwas Wundervolles, doch schlechte Hintergrundmusik kann auch das beste Frühstück der Welt ruinieren. Da bevorzuge ich bei weitem die Stille. Einmal waren die Hausherren mutig genug, keine Musik einzuschalten; als ich mich bei ihnen dafür bedankte, erklärten sie mir, sie wollten das Hotel so betreiben, dass auch sie sich als Gäste wohlfühlen würden. Wir nehmen von einem Klang die Dauer sowie die Ein- und Ausschwingphase wahr. Danach ist die Erfahrung des Klanges für unsere Ohren zu Ende. Es mag zwar etwas mystisch klingen, aber ich glaube, dass die Klänge nie aufhören. Wir nehmen sie nicht mehr war, aber sie sind immer noch da. Vielleicht werden sich in Zukunft unsere Fähigkeiten so entwickeln, dass wir Klänge für einen viel längeren Zeitraum hören können.

Aus einem Gespräch mit Stefano Bernardi, niedergeschrieben von Roberto Gigliotti.

KANGGANG

project Toni Baier + Markus Klemmaler + Bettina Schwalm + Maria Utsch + Lisa Wengeler + Daniele Zanoni



L'ambiente sonoro della cucina del ristorante, così ricco di ritmi e rumori, rappresenta la materia prima ideale per una composizione ritmica: i suoni della lavorazione e gli apparecchi usati durante la preparazione dei pasti sono stati registrati, isolati, rielaborati e arrangiati in un nuovo pezzo musicale che diventa parte del menù e viene servito agli ospiti come "portata sonora". In questo modo, oltre agli stimoli tipici del ristorante, l'ospite avrà anche un'impressione acustica di ciò che accade dietro le quinte dell'arte culinaria, scoprendo il ritmo segreto che risuona nell'hotel e che contribuisce a renderne così speciale l'atmosfera.

The tuneful background of noises in the restaurant's kitchen forms the basis of a new rhythmic production. The noise of the work processes and appliances was recorded acoustically during the preparation of the food, edited singly and re-arranged into a sound composition. This is part of the menu. It is served to the guest in the restaurant as a musical course and gives him an impression of the sounds involved in preparing his meal. As an addition to the usual sensory perception, the menu is enhanced by an acoustic glance behind the scenes. In this way, the guest can familiarise himself in a unique way with the special features of the hotel and discover its secret rhythm and agreeable atmosphere.

Die klangvolle Geräuschkulisse der Restaurantküche ist die Grundlage einer rhythmischen Neuinszenierung. Hierbei wurden die Arbeitsprozesse und Geräte während der Zubereitung der Speisen akustisch aufgenommen, isoliert bearbeitet und neu (zu einer Tonkomposition zusammengestellt) arrangiert. Diese Komposition ist Teil des Menus, wird dem Gast im Restaurant als Klanggang serviert und erlaubt ihm einen Geräuscheindruck von der Zubereitung der Gerichte. Zu den üblichen Sinneswahrnehmungen wird das Menu durch einen akustischen Blick hinter die Kulissen erweitert. So wird der Gast auf einzigartige Weise mit den Besonderheiten des Hotels vertraut gemacht und entdeckt den geheimen Rhythmus und die anmutige Atmosphäre des Hotels.



HOLZSCHRITTMACHER / KIESSCHRITTMACHER

project Toni Baier + Markus Klemmair + Bettina Schwalm + Maria Uitsch + Lisa Wengeler + Daniele Zanoni

Due elementi caratteristici dell'hotel diventano il punto di partenza per un'installazione sonora: lo scricchiolio del pavimento di quercia in sala da pranzo e il rumore della ghiaia sotto i piedi lungo i vialetti del giardino. Dall'interno, questi rumori vengono portati fuori, e viceversa attraverso altoparlanti nascosti: il suono del parquet fa da cornice al ritmo dei passanti davanti all'hotel, mentre il rumore di passi sui ciottoli echeggia sui sordi tappeti dei corridoi. Con questo scambio si vuole rendere omaggio a un edificio prenno di storia e invitare l'ospite a una maggiore consapevolezza dell'ambiente in cui si trova.

Two traditional components of a hotel become the basis of a sound installation: the warm creaking of the original oak parquet in the dining room as well as the cool crunching of the gravel path in the hotel garden. Through hidden speakers these noises are carried from inside to outside and vice versa! Parquet becomes audible on the tarmac in front of the hotel via the footsteps of passers-by just as the gravel path resounds on the muffled carpets of the corridors to the rooms. The dignified character of the hotel is pleasantly highlighted by interchanging the sounds of steps and visitors are invited to sample its atmosphere more consciously.

Zwei traditionelle Bestandteile eines Hotels werden zur Grundlage einer Klanginstallation: das warme Knarzen des originalen Eichenparketts im Speisesaal sowie das kühle Knirschen des Kiesweges im Hotelgarten. Mittels versteckten Lautsprecher werden die Geräusche von innen nach außen getragen und umgekehrt: Das Parkett wird auf dem Asphalt vor dem Hotel durch die Schritte der Passanten hörbar, ebenso erklingt der Kiesweg auf den dumpfen Teppichen der Zimmerkorridore. Durch das Vertauschen der Schrittgeräusche wird der ehrwürdige Charakter des Hauses charmant unterlegt und der Besucher wird eingeladen, das Ambiente bewusster zu erleben.

TI HO PORTATO
QUALCOSA

LOOK WHAT I'VE
BROUGHT YOU

ICH HABE
DIR ETWAS
MITGEBRACHT

* WORKSHOP 6 / Bolzaneto / LORENZO DAMIANI

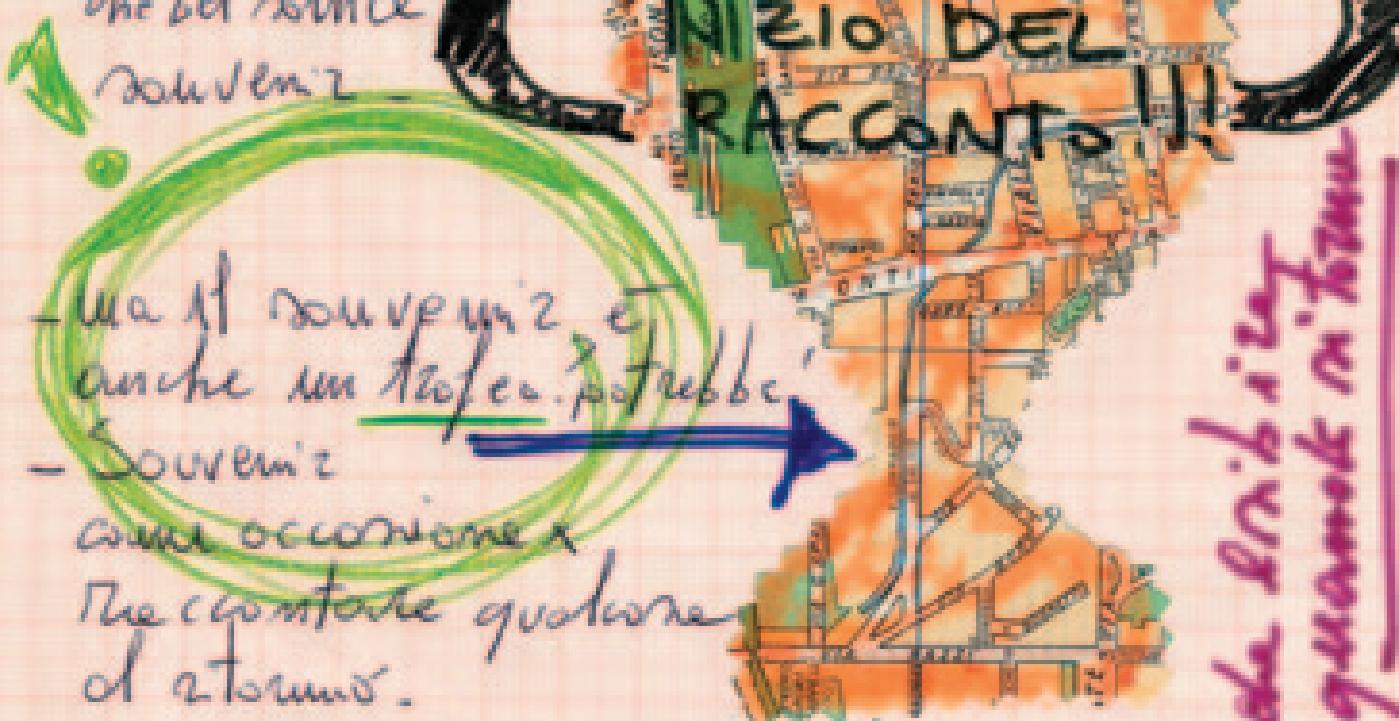
Tema: Al Souvenir/ti ha portato qualcosa ...

Pensiamoci x lunedì, banchi e via.

- Si Souvenir è un Ricordo che può concatenarsi con un oggetto - Ricordo/oggetto → ? 
- (...) qualunque cosa può diventare Souvenir -
- deve essere talmente belle "che fanno rubare"; le persone devono essere "costrette" a rubarle.
- Il rapporto Souvenir/foto -
- Rep. bache/interazione sociale

52

- la costituzione
della nostra
Souvenir



Mario Mazzoni, *La memoria e il tempo*

- Buon gusto o cattivo gusto: dipende da -
Saventz → fondamentale
- polso di muro → a una poca
- Saventz come occasione & vivere
un'esperienza

Saventz, giovane e presente

- perdere tempo / i gusti di perdere tempo
- un comune nei anni: avere un
per tempo! Un libro da completare,
una gioco, qualcosa che si possa
completare a portata di mano

Saventz sempre diversi

- inizio nobile / fine diverse
- seconda vita del libro

Saventz -

- papà e figlio

Saventz

- "quale metà"
con father -

come per tempo



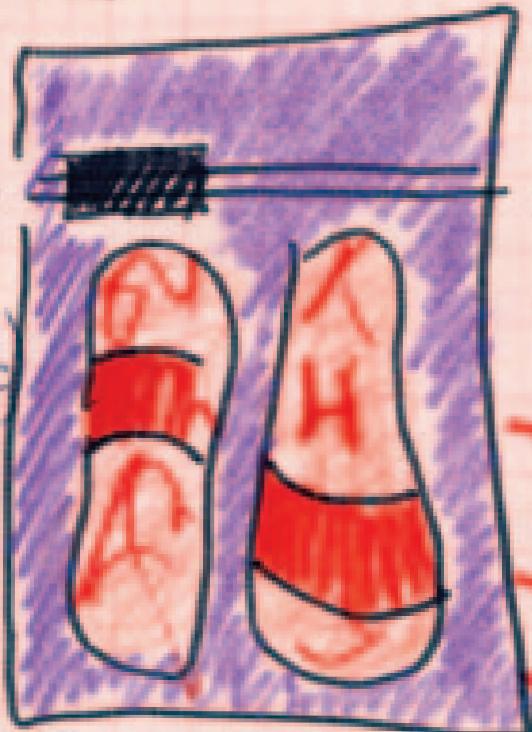
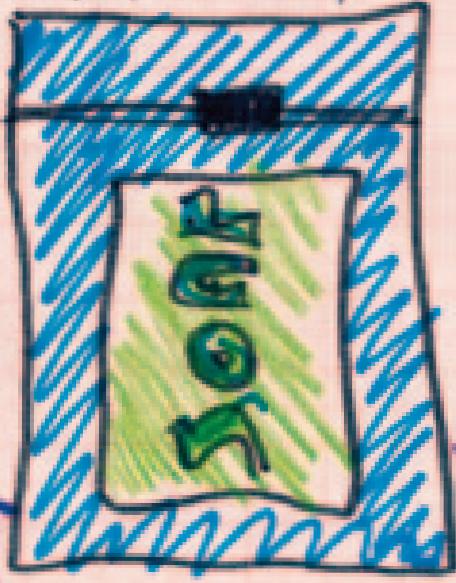
x due - buttare al
neone,

disegni!

- tant' anni fa ho progettato una
Deponette x abbruzzo →
riflessione: la naponette non mi
figurava unici e poi viene buttata
tutto perché non nasconde un
piccolo oggetto all'interno di una
Deponette. sotto uno strato di
pochi mm di nappone compone
tutti piccoli regali.

Un lavoro da
archeologo:

Se c'è l'oppeso sacchetti
significa che è
permesso prendersi
cosa (sopra usato, ciabatte)



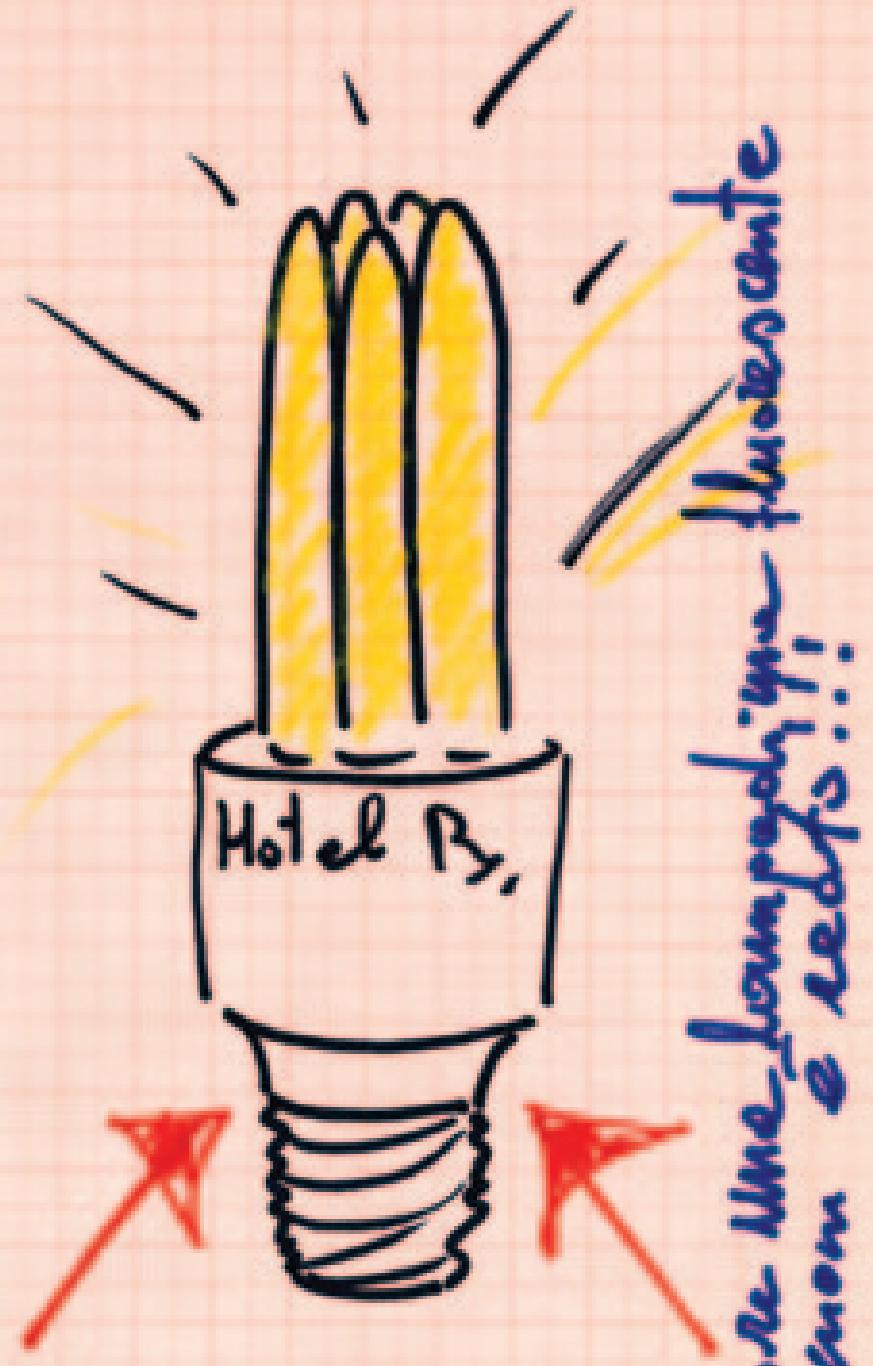
Il piacerebbe
Trovarsi un sacchettino
che sollecitasse questa
abitudine.

- Si ricorda dove sono legati al territorio → scatta un i meglio di che-
- Ricordate le prime → ricordi grandi.
- che bisogna sapere
- spieghi ai miei clienti ~~come~~ delle cose da mettere in religia
- Il ricordo più già trovato è un amore morto o un amore in evidenza



- Il racconto di viaggio delle persone che tornano è un bel ricordo x le persone rimaste e come

dove le possibilità (o anche no!) di
avilire la lampadina del paralume
in corrente; ecco un bel souvenir -
Nessuno: difronte a definimenti
sui due lampadini è importante
fare spese -
rendibilità esigua



ecco il souvenir che vorrei!

Un buon souvenirs è questo



edems d'inegrar al lloc nouvemir

pages 52/53

WORKSHOP 6 / BOLZANO / LORENZO DAMIANI
Subject: The souvenir / I have brought you something...

Thoughts for Monday, banal and otherwise
The souvenir is a keepsake that can take the shape of an object. Keepsake / object -> ?
(...) anything can become a souvenir
it has to be so beautiful that "you would like to steal it"; people must feel "compelled" to steal it

link souvenir / theft

link local / international

the postcard, such a subtle souvenir
but is a souvenir also a trophy? It could be TROPHY AS THE BEGINNING OF THE TALE to exhibit when we come back

souvenir as an occasion to narrate something on our return

good or bad taste: depends basically on the souvenir

vital

snowball -> I like it

souvenir as an occasion to relive an experience

souvenir = token of presence

wasting time / predilection to waste time

I am bored in my room: I need a pastime! A book, a game, something to complete and take home

* ever different souvenirs

same beginning / different ending

second life of my souvenir

flavours and food

souvenir "earned" with difficulty

souvenir as a pastime

Symbol of "DO IT YOURSELF"

Beginning of the souvenir with a strong local flavour _ ending with international flavour based on who completes it

I begin, you finish!

pages 54/55

Examples

Many years ago I designed a bar of soap for a hotel -> Reflection: the bar of soap is thrown away and never finished. Then why not insert a small object into the bar of soap? For example, a small gift that pops up under a few mm. of soap. Work for an archaeologist!

If there is a bag available, it means that you are allowed to take certain things with you (used soap, slippers)

why throw away the soap?

It would be a good idea to provide a little bag to take these things away.

When I have used "my" slippers I put them in a bag and take them away.

Or perhaps a fluorescent light bulb.

The souvenir must be linked to the region -> a bit obvious, but it is better than local specialities -> an appreciated souvenir

how good speck is
often we forget to put some things into our suitcase

the souvenir can of course be in the room, hidden, or in a clearly marked parcel

Edible / self-quenching

picked up

The desire to complete a family

Milan Cathedral

A souvenir that the hotel sends to the home of a client. NO!

Travellers' tales make a nice souvenir for those staying at home

pages 56/57

Give the chance (or also NOT!) to take the light bulb from the room: this makes a really good souvenir.

Message: definitely spread the use of light bulbs that save energy.

Stealing a fluorescent light bulb is not a criminal offence!!!!

Environmental awareness

Here is the souvenir I would like!

Now design your souvenir

WORKSHOP 6 / BOZEN / LORENZO DAMIANI
 Thema: Das Souvenir/ich hab dir etwas mitgebracht...
 Banale und weniger banale Gedanken für Montag
 Das Souvenir ist eine Erinnerung, die in einem Gegenstand greifbar wird. Erinnerung/Gegenstand -> ?
 (...) alles kann zum Souvenir werden
 es muss so schön sein, dass man es „stehlen“ möchte; die Leute müssen geradezu dazu „gezwungen“ werden, es zu „stehlen“
 Zusammenhang Souvenir/Diebstahl
 Verhältnis lokal/international
 die Postkarte, was für ein schönes, schlankes Souvenir
 Ist ein Souvenir auch eine Trophäe? Möglicherweise

EINE TROPHÄE FÜR DEN BEGINN DER ERZÄLUNGEN wenn man nach Hause kommt
 das Souvenir als Gelegenheit, um etwas zu erzählen

guter oder schlechter Geschmack hängt vom Souvenir ab

sehr wichtig
 Schneeball -> mir gefällt er
 das Souvenir als Gelegenheit, eine Erfahrung wieder zu erleben
 Souvenir = Anwesenheitsbestätigung
 Zeit verlieren/der Genuss, Zeit zu verlieren im Zimmer langweile ich mich: Ich brauche einen Zeitvertreib! Ein Spiel, ein Buch, etwas, was ich ausmalen und nach Hause bringen kann

* Souvenirs immer anders
 gleicher Anfang / anderes Ende
 Wiedergeburt meines Souvenirs
 Genuss und Speisen
 mühevoll „erworbenes“ Souvenir
 Souvenir als Zeitvertreib

Symbol für „DO IT YOURSELF“
 Anfang des Souvenirs mit starken lokalem _ Ende mit internationalem Beigeschmack, je nachdem, wer es fertig macht
 Ich beginne, du machst weiter!

Beispiele
 Vor vielen Jahren habe ich ein Projekt für eine Hotelseife erarbeitet -> Überlegung: Die Seife wird nie ganz benutzt und gleich weggeworfen. Also hatte ich die Idee, einen kleinen Gegenstand in die Seife einzufügen, ein kleines Geschenk, das unter ein paar Millimetern Seife auftaucht. Fast wie eine archäologische Grabung!

Wenn der Beutel dafür da ist, bedeutet das, dass man gewisse Dinge mitnehmen kann (angebrauchte Seife, Pantoffeln)

warum wird die Seife weggeworfen?

Es würde mir gefallen, wenn ich so eine Tüte finden würde, die mich vom Gefühl befreit, etwas geklaut zu haben

Nachdem ich „meine“ Pantoffeln benutzt habe, stecke ich sie in den Beutel und nehme sie mit.

Oder etwa eine kleine Leuchtstofflampe.

Das Souvenir muss in Verbindung zur Umgebung stehen -> eigentlich selbstverständlich, aber doch besser als lokale Spezialitäten -> beliebtes Souvenir der Speck ist aber gut oft vergisst man, Dinge in den Koffer zu packen
 das Souvenir kann sich auch schon im Zimmer befinden, versteckt oder in einem gut sichtbaren Päckchen

Essbar / selbstverbrauchend gesammelt
 Die Lust, eine Familie zu vervollständigen

Mailänder Dom

Ein Souvenir, das dem Kunden vom Hotel nach Hause geschickt wird. NEIN!
 Die Reiseerzählungen der Rückkehrenden ist ein schönes Souvenir für die Daheimgebliebenen

Die Möglichkeit (oder auch NICHT!), die Glühbirne aus dem Lampenschirm zu nehmen: Das ist ein schönes Souvenir.
 Botschaft: Den Gebrauch der Energiesparlampen endgültig verbreiten.
 Eine Leuchtstofflampe zu stehlen ist keine Straftat!!!!
 Umweltbewusstsein dieses Souvenir möchte ich haben!

Zeichnen Sie jetzt Ihr Souvenir!

Un'antica leggenda retica narra del re dei nani Laurino che, dopo avere rapito una bella principessa, si nasconde in un giardino di rose. Scoperto e fatto prigioniero Laurino scaglia la sua maledizione sul giardino che l'ha tradito: nessun occhio umano l'ammirerà più, né di giorno, né di notte. Il re dei nani dimentica però l'alba e il tramonto ed è per questo che all'imbrunire ed al mattino le dolomiti intorno a Bolzano si colorano di rosa come un giardino fiorito.

Entrambi questi due progetti traggono ispirazione da questa leggenda.

Immagini affrescate tratte dalla saga decorano dal 1911 le pareti del bar del Parkhotel Laurin di Bolzano. Nel primo progetto ci si occupa delle relazioni che si instaurano tra il viaggiatore e i luoghi del suo soggiorno. L'ospite dell'hotel, dopo la sua permanenza, porta a casa con sé come souvenir un frammento degli ambienti dell'albergo, un riferimento alla leggenda e un richiamo alle pittoresche catene montuose intorno alla città. I personaggi della saga diventano figure in un mazzo di carte che, ad ogni uso, racconta i luoghi visitati durante il viaggio.

Il secondo progetto fa invece riferimento al fenomeno naturale dell'"Alpenglühnen" il protagonista della cui leggenda dà il nome all'albergo. La fugacità di un momento viene fissata in un souvenir. Attraverso una cartolina ripiegata si costruisce una sequenza spaziale immaginaria fatta della facciata dell'hotel e della sagoma della catena dolomitica del Catinaccio sullo sfondo. Il colore rosso sul retro della facciata dell'hotel si riflette sulla montagna e grazie a una candela

è possibile ricostruire il fenomeno dell'"Alpenglühnen" anche una volta tornati a casa.

An ancient Rhaetian legend tells of Laurin, the king of the dwarves who, after kidnapping a beautiful princess, hid in a garden of roses. Discovered and made captive, Laurin pronounced a curse on the garden that betrayed him: no human eye would henceforth admire it, neither by day nor by night. The king of the dwarves however forgot the sunrise and sunset, and thus at nightfall and in the morning the Dolomites around Bolzano glow pink like a flowering garden.

Both of these projects draw inspiration from the legend.

Since 1911, frescoed images taken from the saga have decorated the walls of the bar in the Parkhotel Laurin in Bolzano. The first project addresses the relationship created between travellers and the places they stay. Following his or her stay, the hotel guest takes home a fragment of the hotel's atmosphere as a souvenir, a reference to the legend and a reminder of the picturesque mountain ranges surrounding the city. The characters in the saga become figures on a pack of cards that, at each use, recall the places visited during the journey.

The second project makes reference to the natural phenomenon of the "alpenglow". The protagonist of the original legend has given his name to the hotel. Here, the fleeting nature of the moment is transfixed as a souvenir. A folded postcard produces an imaginary spatial sequence, made up of the facade of the hotel with the outline of the Catinaccio range of the Dolomite mountains



in the background. The red colour on the back of the hotel facade is reflected on the mountains and, using a candle, it is possible to reconstruct the phenomenon of the alpenglow once you return home.

Eine alte rätische Sage erzählt davon, wie der Zwergekönig Laurin eine schöne Prinzessin raubt und sich dann in einem Rosengarten versteckt. Nachdem er entdeckt und gefangen genommen wird, verhängt er einen Fluch über den Garten, der ihn verraten hat: Kein Menschenauge soll ihn mehr bewundern können, weder bei Tag, noch nachts. Dabei vergisst er jedoch



Sonnenauf- und Untergang, und so färben sich die Dolomiten rund um Bozen in der Morgen- und Abenddämmerung rosa wie ein blühender Garten.

Die beiden hier beschriebenen Projekte wurden von dieser Legende inspiriert.

Fresken, die Bilder aus der Sage zeigen, schmücken seit 1911 die Wände der Bar im Bozner Parkhotel Laurin. Das erste Projekt beschäftigt sich mit der Beziehung, die der Reisende zu den Orten aufbaut, welche er während seines Aufenthaltes erlebt. Der Gast bringt nach seinem Besuch ein Fragment der Räumlichkeiten des Hotels als Souvenir mit nach Hause, das

einen Bezug zur Sage und zu den malerischen Bergketten, die die Stadt umgeben, aufweist. Die Handlungsträger der Geschichte werden Figuren in einem Kartenspiel, das so bei jedem Blatt an die bereisten Orte erinnert.

Das zweite Projekt bezieht sich hingegen auf das Naturphänomen des Alpenglühens, das der Sage nach auf den Namensgeber des Hotels zurückgeht. Die Vergänglichkeit eines Augenblicks wird in einem Souvenir festgehalten: Mit einem faltbaren Karton wird eine imaginäre räumliche Sequenz konstruiert, die aus der Hotelwand und der Silhouette der Rosengartenkette im Hintergrund besteht. Die rote Farbe

auf der Hinterseite der Fassade spiegelt sich auf dem Berg wider, so dass mit Hilfe einer Kerze das Alpenglühen auch nach der Rückkehr ins eigene Zuhause nachgebildet werden kann.

AUTORI · AUTHORS · AUTOREN

VOLKER ALBUS designer, professor for product design at the Hochschule für Gestaltung Karlsruhe

STEFANO BERNARDI musician, artist, Bozen – Bolzano

LORENZO DAMIANI designer, Milano

ROBERTO GIGLIOTTI architect, professor for Interior and Exhibit Design at the Faculty of Design and Art, Free University of Bozen – Bolzano

ELISABETH HÖLZL artist, Meran – Merano

KUNO PREY designer, professor for product design at the Faculty of Design and Art, Free University of Bozen – Bolzano

ALEXANDER SCHELLOW artist, Berlin

***PROJECT »L_100«** a project by the Faculty of Design and Art in collaboration with Parkhotel Laurin, Bozen – Bolzano on the occasion of the hotel's 100th anniversary.

Creative direction: Kuno Prey and Roberto Gigliotti, with Evelyn Senfter

Participants: Anton Baier, Albrecht Birkner, Gabriele Bortot, Pauline Branke, Andrea Cazzaniga, Mariagiovanna Di Iorio, Thomas Egger, Marilena Finotti, Veronika Gantjoler, Vera Karina Gebhardt, Tabea Glahs, Andreas Göbel, Markus Kiermaier, Philipp Klammsteiner, Kathrin König, Thomas Kronbichler, Julian Lechner, Nicole Mattei, Kerstin Mayer, Marco Merulla, Lukas Nagler, Joseph Schmidt von Klingenberg, Sylvia Schwab, Bettina Schwalm, Lisa Seitz, Emanuela Stocco, Sarah Tolpeit, Maria Ultsch, Simone Wendl, Maximilian Winkler, Lisa Wengeler, Michael Wiszt, Giovanna Zanghellini, Daniele Zanoni,

Special thanks to Franz Staffler and the Parkhotel Laurin staff.

CREDITS

9, 10, 15: Alexander Schellow – TiranaNorth
trajectories, 2009; 21 – 25: Volker Albus
– Toronto, Freiburg, Hamburg, Stuttgart,
Langenthal, Berlin, Moskau, Brüssel, London,
Zürich, Wien, Karlsruhe, Caracas, Zürich,
Barcelona; 32 – 37: Elisabeth Hözl – Imperialbar,
2010; 52 – 57: Lorenzo Damiani – Senza titolo,
2010.

Direttore responsabile · publishing director ·
verantwortlicher Herausgeber
Kuno Prey
A cura di · edited by · herausgegeben von
Roberto Gigliotti, Kuno Prey
Coordinamento · coordination · Koordination
Raffaella Fusina
Progetto grafico · graphic design · Gestaltung
Philipp Heinlein
Traduzioni · translations · Übersetzungen
Studio Bonetti - Bolzano
Casa editrice · publisher · Verlag
Bozen - Bolzano University Press
Stampa · printing · Druck
Nuovo Istituto italiano Arti Grafiche
Produzione · production · Produktion
Facoltà di Design e Arti,
Libera Università di Bolzano

photo credits

Gabriele Bortot (cover), Evelyn Senfter (16, 17, 24, 25, 42, 43, 45), Sylvia Schwab (17), Tabea Glahs (24, 25), Julian Lechner (26), Philipp Klammsteiner (26, 27), Maria Giovanna Di Iorio (34), Giovanna Zanghellini (34), Kerstin Mayer (35 – 37), Alexander Erlacher (38, 57), Bettina Schwalm (41, 46), Philipp Heinlein (56)

Supplemento di · Supplement to · Beilage von
Abitare #504, 08/2010

© 2011 Bozen - Bolzano University Press
Bozen · Bolzano, Italy
Tutti i diritti riservati · all rights reserved ·
alle Rechte vorbehalten

Arrivare, restare, partire – Chi vive in albergo – Tracce – Che c’è da ascoltare – Ti ho portato qualcosa. Questi i titoli dei cinque capitoli che scandiscono il ritmo di questo numero di zona.

I territori esplorati da zona#7 possono essere descritti come le tappe di un viaggio o le modalità secondo le quali l’essere in movimento si riflette sui momenti di sosta. Abbiamo chiesto ad artisti e designer di fornirci alcune considerazioni sulla vita e sui fenomeni che si verificano all’interno di un albergo – una casa nella città e contemporaneamente altrove, un luogo in cui l’abitare assume significati che potremmo definire a sé stanti e le relazioni tra persone e persone e tra persone e spazi diventano uno stimolante campo di indagine.

A corollario di questi pensieri presentiamo qui progetti che nascono dalle considerazioni fatte da alcuni gruppi di giovani designer (ex studenti della Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano) durante una serie di workshops svoltasi nell’arco di tutto il 2010 nella vecchia casetta del giardiniere del Parkhotel Laurin di Bolzano riadattata ad atelier temporaneo in occasione del centenario dell’albergo.

Con di luogo in luogo siamo arrivati al settimo numero. Cerchiamo ancora di mantenerci in equilibrio.

Arrive, stay, leave – Who is living in a hotel – Traces in the hotel – What is there to listen to here – Look what I’ve brought you. These are the titles of the five chapters that mark the rhythm of this edition of zona.

The territories explored by zona#7 can be described as the stages of a journey or the ways in which a being in motion reflects on moments of rest. We have asked artists and designers to provide us with some thoughts on the life and events that take place inside a hotel – a house in the city and yet at the same time elsewhere, a place in which living assumes meanings that we could define as being unique and where the relationships between persons and other persons and between persons and spaces become a stimulating area of investigation.

As a corollary of these thoughts we are presenting here projects that were created from the ideas of some groups of young designers (former students of the Faculty of Design and Art of the Free University of Bolzano) during a series of workshops that took place throughout 2010 in the old gardener’s lodge of the Parkhotel Laurin, Bolzano, which was converted into a temporary workshop on the occasion of the hotel’s centenary.

With from place to place we have reached issue number 7. We are still trying to keep the balance.

Ankommen, bleiben, abreisen – Wer wohnt im Hotel? – Spuren – Was gibt es da zu hören – Ich hab dir etwas mitgebracht: Dies sind die Überschriften der fünf Kapitel dieser Ausgabe von zona.

Die in zona#7 erkundeten Gebiete können als Etappen einer Reise verstanden werden, oder als Abbildung jenes Einflusses, den das Unterwegssein auf das Leben im Ruhezustand ausübt. Wir haben Künstler und Designer nach ihrer Meinung zum Leben im Hotel und zu den Phänomenen, die sich darin abspielen, befragt – einem ganz besonderen Ort, in dem der Begriff des Wohnens eine eigene Bedeutung erhält und wo das Verhältnis zwischen den Menschen untereinander, sowie zwischen ihnen und diesem Raum, eine anregende Ausgangslage für genauere Untersuchungen darstellt.

Den Rahmen dafür schaffen die hier vorgestellten Projekte einiger junger Designer, allesamt ehemalige Studenten der Fakultät für Design und Künste der Freien Universität Bozen. Sie sind während einer Reihe von Workshops entstanden, die das ganze Jahr 2010 über im alten Gärtnerhaus des Parkhotel Laurin, das zum hundertjährigen Jubiläum des Hotels zu einem provisorischen Atelier umfunktioniert wurde, stattgefunden haben.

Mit Von Ort zu Ort sind wir schon an der siebten Ausgabe angelangt. Wir versuchen noch, uns im Gleichgewicht zu halten.



www.abitare.it



BOZEN · BOLZANO UNIVERSITY PRESS

www.unibz.it

www.unibz.it

ZONA#7

per l'osservazione di un territorio instabile
for the observation of an unstable territory
für die Erkundung eines ungewissen Feldes

DI LUOGO IN LUOGO – STORIE DA UN HOTEL

Supplemento di · Supplement to · Beilage von
Abitare #504, 08/2010

VON ORT ZU ORT – HOTELGESCHICHTEN
FROM PLACE TO PLACE – HOTEL STORIES

ZONA#7

www.unibz.it

per l'osservazione di un territorio instabile
for the observation of an unstable territory
für die Erkundung eines ungewissen Feldes

DI LUOGO IN LUOGO – STORIE DA UN HOTEL

Supplemento di · Supplement to · Beilage von
Abitare #504, 08/2010

VON ORT ZU ORT – HOTELGESCHICHTEN
FROM PLACE TO PLACE – HOTEL STORIES

ZONA #7

per l'osservazione di un territorio instabile
for the observation of an unstable territory
für die Erkundung eines ungewissen Feldes

DI LUOGO IN LUOGO – STORIE DA UN HOTEL

Supplemento di · Supplement to · Beilage von
Abitare #504, 08/2010

VON ORT ZU ORT – HOTELGESCHICHTEN
FROM PLACE TO PLACE – HOTEL STORIES